



# **Il culto di San Demetrio fra Salonicco e San Lorenzo in Campo**

*Aspetti teologici ed ecumenici*

MARIA LETIZIA DI FRANCESCO



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

*Ai miei Genitori*

*A Vincenzo*

IL CULTO DI SAN DEMETRIO,  
FRA SALONICCO E SAN LORENZO IN CAMPO.  
ASPETTI TEOLOGICI ED ECUMENICI

Il presente studio che abbiamo voluto pubblicare nella collana dei “Quaderni del Consiglio” tratta di un caso particolare, ma emblematico, delle relazioni tra le Marche e l’Oriente. Relazioni complesse, articolate e di varia natura, in questo caso di tipo religioso, che da sempre hanno concorso a caratterizzare il ruolo e a definire l’identità della nostra regione.

Partendo proprio da un lavoro di ricostruzione storica, l’autrice, una giovane studiosa, ci consegna anche una riflessione sull’importanza del dialogo interreligioso e sul valore dell’ecumenismo, specie in un mondo interdipendente come quello in cui viviamo.

Il caso di studio richiama, infatti, il tema delle comuni radici e dell’unità perduta fra quelle che sono definite le “Chiese Sorelle”, la Chiesa cattolica di Roma e quella ortodossa d’Oriente, unità che proprio attraverso il dialogo fra due comunità distanti geograficamente, ma in realtà vicine da un punto di vista spirituale, può essere ri-problematizzata.

La storia raccontata riguarda la comunità ortodossa di Salonico, l’antica Tessalonica, località presso cui nel IV secolo d. C. è stato martirizzato San Demetrio, e quella di San Lorenzo in Campo in Provincia di Pesaro-Urbino, nella cui abbazia sono state ritrovate nel 1520 le reliquie del Santo qui giunte misteriosamente dall’Oriente.

Fra questi due luoghi così diversi, San Lorenzo in Campo, oggi una piccola realtà di poco più di tremila abitanti, e Salonico, seconda città della Grecia, fiorente centro economico, a partire dagli anni Settanta del Novecento, grazie al contributo di Don Araldo Angeloni e dei Fratelli Ortodossi, è nata una profonda amicizia, dettata dal fatto che la cittadina marchigiana ha conservato per secoli e poi restituito alla città natale del Martire le reliquie di uno dei Santi maggiori della Cristianità Orientale. Dunque, quelle che sembrano storie locali sconosciute ai più, finiscono per avere dei risvolti profondi che interessano la storia universale.

La storia dell'arte, poi, contribuisce ad agevolare la ricerca; vengono analizzate in questo lavoro un'icona bizantina del XIV secolo e una tela del marchigiano Agapiti del XVI secolo, le quali ci aiutano a conoscere diversi aspetti della vicenda che vede come protagonista San Demetrio Megalomartire e che hanno permesso alle Marche di varcare i propri confini e di condividere aspetti peculiari della propria storia.

Del resto le Marche rappresentano ancora oggi per la loro privilegiata posizione geografica un luogo di scambio fiorente con l'Est e la lettura di questo libro non può che rafforzarci nel convincimento che passato e presente si tengono per mano e ci indicano anche la via del nostro futuro.

Antonio Mastrovincenzo

*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

MARIA LETIZIA DI FRANCESCO

Il culto di San Demetrio  
fra Salonico e San Lorenzo in Campo  
*Aspetti teologici ed ecumenici*

## INDICE

Prefazione	
DON ARALDO ANGELONI .....	pag. 13
Presentazione	
GUIDO UGOLINI .....	pag. 17
Introduzione .....	pag. 21
La figura di San Demetrio Megalomartire: indagine su alcuni aspetti storici .....	pag. 25
<i>Le Passiones</i> .....	pag. 25
<i>L'opera di Sant'Anastasio</i> .....	pag. 29
<i>I miracoli di San Demetrio riportati nell'opera     di Sant'Anastasio</i> .....	pag. 30
<i>I luoghi di culto del santo</i> .....	pag. 33
<i>Descrizione del culto</i> .....	pag. 34
La venerazione delle reliquie e delle icone .....	pag. 37
<i>Il valore delle reliquie: un punto di incontro fra Chiesa     d'Occidente e Chiesa d'Oriente</i> .....	pag. 37
<i>La teologia dell'icona</i> .....	pag. 40
<i>L'icona di San Demetrio presente a Sassoferrato (AN)</i> .....	pag. 44
<i>La figura di Pietro Paolo Agapiti</i> .....	pag. 48
<i>Gli influssi culturali presenti nella produzione artistica dell'A-     gapiti</i> .....	pag. 51
<i>Madonna con Bambino, San Lorenzo e San Demetrio</i> .....	pag. 52

I rapporti tra Salonicco e San Lorenzo in Campo .....	pag. 57
<i>La cittadina di San Lorenzo in Campo</i> .....	pag. 57
<i>L'Abbazia benedettina</i> .....	pag. 60
<i>L'Abbazia di San Lorenzo in Campo e le reliquie di San Demetrio di Tessalonica</i> .....	pag. 62
<i>La venerazione delle reliquie</i> .....	pag. 65
<i>Rapporti ecumenici fra le comunità di Salonicco e San Lorenzo in Campo</i> .....	pag. 67
Conclusioni .....	pag. 73
Appendice .....	pag. 77
Bibliografia.....	pag. 91

## Prefazione

San Lorenzo in Campo dov'è? E come ci sono potute arrivare le reliquie di San Demetrio? Così si sono espressi gli uditori ortodossi invitati al Concilio Ecumenico Vaticano II a S.E. Mons Raffaele Campelli, ultimo Vescovo di Cagli e Pergola. Così mi riferiva questo Vescovo di venerata memoria di cui sono stato segretario per 20 anni. Si era permesso di presentare ai suddetti ortodossi una copia del libro "San Lorenzo in Campo nella sua storia antica e nella vita di oggi" (Mons. Francesco Medici edito nel 1965), in cui è riportata per intero la tesi di laurea di Mons. Costanzo Micci (poi Vescovo di Fano) che verteva sulla storia dell'antica Abbazia con una breve appendice su San Demetrio. Anche Micci si era sentito redarguire dal suo relatore, prof. Pascucci (valido esperto della storia della Chiesa): "Micci, hai fatto una bella tesi, ma togli le note su San Demetrio, perché si tratta sicuramente di un falso". "Ma lei le ha lette?". "Ma neppure per sogno!". "Abbia la cortesia di farlo". Il giorno dopo il professore chiese a Micci: "Ma è vero quanto tu hai scritto? Allora vale la pena davvero di approfondire le ricerche". Anche S.E. Mons. Roncalli (poi Giovanni XXIII), Nunzio Apostolico in Bulgaria nel 1939, a una lettera di Mons. Filippo Maria Montini, predecessore di Mons. Campelli, con cui chiedeva se era a conoscenza della presenza delle reliquie di San Demetrio a Salonicco, rispose che se ne sarebbe occupato dovendo recarsi in Grecia, ma secondo lui era impossibile la presenza di dette reliquie a San Lorenzo in Campo.

In seguito, dopo essersi recato in Grecia, aveva consultato archeologi importanti, i quali affermavano che dette reliquie erano state tra-

sferite, forse al tempo delle crociate, per cui il Nunzio Roncalli, ritenendosi su quanto aveva detto in precedenza, consigliava di fare accurate ricerche, perché i risultati, se positivi, avrebbero avuto una grande importanza per incontri fraterni fra cattolici e ortodossi.

Ma non se ne fece nulla, fino a quando l'archeologa Prof.ssa Maria Teocharis venne a San Lorenzo in Campo, fece ulteriori ricerche e presentò nel 1978 una sua comunicazione ufficiale all'Accademia di Atene che mosse tutta la Chiesa ortodossa greca e non solo, perché le sacre reliquie di S. Demetrio Megalomartire fossero riportate a Salonico.

Anche Giovanni Paolo II eletto proprio nei giorni che precedettero la prima traslazione del Cranio del Santo in Grecia, informato dell'avvenimento, espresse i suoi dubbi sull'autenticità delle reliquie. Il nostro condioCESANO Card. Pietro Palazzini (che mi riferì il suo colloquio con il Papa e sempre mi ha incoraggiato a coltivare i rapporti ecumenici con la Grecia) disse al Papa: "Ma guardi, Santo Padre, che c'è di mezzo una documentata comunicazione all'Accademia di Atene, che ha suscitato un grande entusiasmo e viva speranza di tutta la Chiesa Ortodossa". Il Papa rispose: "Allora avrò modo di informarmi". Attraverso il Cardinal Casaroli Giovanni Paolo II ha incoraggiato il nostro Vescovo diocesano Micci a portare a termine la traslazione delle Sacre Reliquie con la sua benedizione.

Ora comprendiamo meglio il pregio di questo lavoro che porta il titolo "Culto di San Demetrio tra Salonico e San Lorenzo in Campo. Aspetti teleologici ed ecumenici".

Il suo pregio sta in particolare nell'aver saputo raccogliere ed amalgamare tutti i vari aspetti riguardanti la vicenda di San Demetrio sparsi fra loro sia in ordine di tempo che di importanza.

Esprimiamo congratulazioni e viva gratitudine a Maria Letizia Di Francesco per questa sua pregiata opera.

È stata una laurentina che ha arricchito la lunga storia di San Lorenzo in Campo che porta il nome di un grande Martire di Roma, dei primi secoli del Cristianesimo. I Santi uniscono i popo-

li. Il nostro piccolo paese può ben vantarsi di avere un rapporto così onorifico con Salonicco, l'antica Tessalonica di San Paolo Apostolo. Riscopriamo le nostre radici cristiane ed i valori perenni del Vangelo, di cui i Santi Martiri, San Lorenzo e San Demetrio (custodito per tanti secoli nella nostra millenaria Abbazia) sono testimoni e modelli.

Di nuovo grazie a Maria Letizia per il suo lodevole lavoro e buona lettura a chi vorrà leggerlo e consultarlo.

DON ARALDO ANGELONI

## Presentazione

Quella di San Demetrio è una figura di santo soldato decisamente impegnativa, non facile da gestire, alla quale le varie narrazioni (*passiones*) della vita e dei miracoli da lui compiuti, se da un lato danno certamente una mano a far sì che la sua immagine, celebrata ora come soldato fedele e valoroso, ora come uomo che sa donare passionatamente amicizia e consigli, ora come combattente e martire impavido e generoso, anzi megalomartire, cresca e giganteggi agli occhi dei suoi devoti, parrebbero dall'altro, per i tanti "forse" e "si dice" disseminati nel racconto, svuotare di ogni certezza quanto invece vorrebbero garantire e certificare, volatilizzandosi fino a perdere ogni consistenza.

Demetrio è un soldato, d'accordo, e come giovane soldato in piedi o a cavallo, vestito di corazza e armato di lancia e spada viene quasi sempre rappresentato (Sassoferrato, Raccolta Perottiana; Venezia; Museo delle icone bizantine e post bizantine, ecc.); eppure lo troviamo anche nei panni del diacono (Mosaico della Basilica di Tessalonica distrutta da un incendio nel 1917), in quello del nobile signore cinto di spada e ben vestito (Basilica di San Lorenzo in Campo), seduto come un potente imperatore su di un ampio trono con in mano una enorme spada (Mosca, Galleria Tretjakov), e lo vediamo vestito solo di tunica rossa e mantello blu nella scena del martirio, trafitto dalle lance di molti soldati ed anche nella *Dormitio S. cti Demetri* ( Venezia, Museo delle icone bizantine e post bizantine).

Possiamo però davvero dire che Demetrio sia stato un soldato? Ma di chi? Di Cristo? Dell'imperatore? Di entrambi?

Bisogna arrivare al secolo IX per leggere in qualche documento pergamenaceo che fu Massimiano, imperatore romano che regnò fra III e IV secolo, ad ordinare l'esecuzione di Demetrio nel 306, perché sorpreso ad annunciare il Vangelo con molto entusiasmo e, forse, con troppo successo, tanto che se non fosse stato giustiziato avrebbe condotto a Cristo intere città, e questo non rientrava nei compiti di un soldato per giunta al servizio di un imperatore pagano. S'è anche detto che fosse un proconsole – il grande trono in cui lo vediamo seduto a Mosca vuol forse alludere alla sua carriera civile? –, e anche come proconsole pare sia stato quanto mai zelante nel diffondere la dottrina di Cristo. C'è infine il diacono, come pure s'è detto, e un diacono, martirizzato nella natale Salonicco o, com'altri vorrebbero, nella città dalmata di Sirmio, città in cui furono erette le prime basiliche dedicate al Santo e dalle quali prese il via l'enorme diffusione del suo culto, un diacono, dicevo resta figura certamente più vicina alla sequela di Cristo che a quella dell'imperatore e avvalora la tesi di quanti vedono in Demetrio un grande evangelizzatore al servizio di Cristo e della Chiesa.

Non si vuole con ciò privare la figura del giovane Demetrio del suo fascino di soldato: è così per tanti santi dei primi secoli del Cristianesimo, anche perché il mestiere delle armi era forse quello in cui meglio poteva distinguersi anche un giovane del ceto medio-basso con qualche ambizione di emergere. E dico questo non tanto per fare di Demetrio un ambizioso amante del potere, ma per sottolineare come dalla pratica del servizio militare derivi al soldato una certa qual aura di nobiltà d'animo, di valoroso prestigio, di grandezza di immagine, qualità che non possono non essere di un uomo di Dio, di un grande santo. La figura del soldato è una figura cristiana: "Sono venuto a portare la spada, non il guanciale", sono parole di Cristo che ben possono farsi programma di vita di chi contrasta il male sotto ogni forma esso si presenti, di chi combatte con ogni mezzo quanto si frappone a scelte di totale dedizione alla chiamata di Dio. Demetrio, per il solo fatto di essere un cristiano è

un soldato, un combattente, un martire. “Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua”.

Le *passiones* e la *tradizione* ci consegnano un San Demetrio gigantesco, ciclopico e tale egli dovette essere veramente, ma non tanto per i suoi miracoli, talvolta magari alimentati più dalla leggenda che dalla realtà, quanto per la risonanza che la sua grande fede e la sua straordinaria carità dovettero suscitare in coloro che lo conobbero e gli credettero, se la venerazione che ancora oggi gli vien tributata, e non solo dagli ortodossi, ne fa il luminoso *pendant* del britannico San Giorgio, altro megalomartire e, forse, guerriero anche lui.

L'indagine di Maria Letizia Di Francesco non trascura nulla. La studiosa indaga scrupolosamente i tempi, i luoghi, i modi e le motivazioni che videro l'arrivo delle greche reliquie a San Lorenzo in Campo; valuta criticamente la tradizione e le più antiche testimonianze; percorre i sentieri della religiosità; soppesa i singolari tracciati delle immagini, sotto i quali si nascondono spesso verità non trascurabili. L'occasione è ghiotta anche per dare un'occhiata alla cittadina di San Lorenzo, alla sua storia e ai fatti che la videro al centro di interessi davvero internazionali che sfociarono nei contatti, nelle visite ufficiali, nelle cerimonie e nei festeggiamenti che si conclusero con la riconsegna alla basilica di Salonicco della quasi totalità delle reliquie di San Demetrio.

In questo bellissimo viaggio si incontrano nomi e personaggi di grandissima levatura quali il pittore Pietro Paolo Agapiti, autore di una pala lignea raffigurante *la Vergine col Bambino e i Santi Lorenzo e Demetrio* (1530) oggi custodita nella Raccolta della Basilica di San Lorenzo in Campo; l'umanista che fu segretario del Bessarione, il sassoferratese Niccolò Perotti, colui che donò ai concittadini alcuni antichi reliquiari e uno stendardo con l'immagine di *San Demetrio* (mosaico su tavola con cornice in lamina d'argento a sbalzo), oggetti custoditi oggi nel Museo Civico di Sassoferrato; il cardinale Giovanni Bessarione medesimo, uomo di incredibile cultura

classica, patrocinatore al Concilio di Ferrara – Firenze dell'unione delle chiese romana e bizantina, uomo che tanta influenza ebbe nella cultura figurativa italiana da farci pensare che potrebbero ricondursi a lui alcuni dei più complessi tracciati iconografici sottesi alle opere di Piero della Francesca a Urbino, ad Arezzo e persino a Londra.

C'è ancora una cosa che mi preme evidenziare nel lavoro di Maria Letizia Di Francesco ed è il desiderio che scorre sottocutaneo, ma non poi sempre, di affidare alle sue pagine aspirazioni autentiche di ecumenismo. Si avverte nel profondo l'amore per il grande dono e la grande esperienza toccati a San Lorenzo in Campo con l'arrivo delle reliquie di San Demetrio e, proprio come dice l'Agapiti nel suo dipinto, la struggente malinconia per l'unità perduta, per una ferita che non accenna a guarire. L'augurio della studiosa è allora che il Santo tessalonicense, oggi di stanza tanto a Salonicco quanto a San Lorenzo in Campo, possa farsi segno dell'antica unione, un'unione mai come oggi tanto auspicata, l'unione di tutti i cristiani.

GUIDO UGOLINI

# Introduzione

La scelta di occuparmi della figura di san Demetrio Megalomartire e dei rapporti intercorsi e tuttora esistenti tra la comunità cattolica di San Lorenzo in Campo, cittadina in provincia di Pesaro – Urbino, e quella greco – ortodossa di Salonicco è scaturita dal mio desiderio di diffondere la conoscenza, in particolare fra le fasce più giovani, di ciò che è accaduto negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta nella comunità laurentina, con la restituzione delle reliquie del Martire da parte dei Laurentini agli abitanti dell’antica Tessalonica.

Fin da giovanissima ho sempre sentito parlare delle ossa del Martire greco Demetrio custodite nella cripta della Basilica di San Lorenzo in Campo, tuttavia, nonostante io sia cresciuta in questa cittadina, non ho mai avuto, se non in rarissime occasioni, la possibilità di ascoltare le modalità in cui si sono davvero svolti i fatti e quali conseguenze hanno avuto. I ricordi dei miei parenti materni, relativi alla grande processione costituita da fedeli cattolici e ortodossi riuniti in preghiera dietro le ossa del Martire, sono certamente uno dei principali motivi che mi hanno spinto a volerne sapere di più e ad intraprendere questo lavoro di ricerca.

Intorno alla fine degli anni Sessanta, quando le reliquie del Martire iniziarono ad essere studiate con una certa attenzione, nessuno avrebbe immaginato l’eco causata da tale scoperta, né tantomeno la considerazione in cui tali reliquie avrebbero avuto per i Greci. Don Araldo Angeloni è la figura fondamentale di questa vicenda: sacerdote inviato a San Lorenzo nel 1967 ha iniziato, subito dopo le scoperte della bizantinista Prof.ssa Maria Theocharis, a curare i rapporti con gli Ortodossi Greci, al punto tale da essere insigni-

to dal Metropolita di Salonicco della Croce di Archimandrita e di quella dell'ordine di San Demetrio.

Ancora oggi la Basilica laurentina è meta di pellegrinaggi di numerose comitive ortodosse provenienti sia dall'Italia che dai Paesi dell'Europa dell'Est. Gli elementi che colpiscono nell'osservare la preghiera dei fratelli ortodossi sono l'intensità e la devozione presenti in ogni parola pronunciata e la loro gioia nel trovarsi al cospetto di uno dei principali rappresentanti dell'Ortodossia. Anche per tale ragione mi sembra doveroso far conoscere, o almeno ricordare, a coloro che si trovano più vicini, l'importanza di questo tesoro contenuto nella cripta, simbolo oltre che di spiritualità, di unione e fratellanza fra due comunità distanti geograficamente e in realtà così vicine.

Ma il desiderio di rilanciare la figura di San Demetrio, con la descrizione dei fatti accaduti negli anni Settanta del Novecento fra la comunità cattolica di San Lorenzo e quella ortodossa di Salonicco, non è il solo obiettivo del mio lavoro: in effetti ho cercato anche di dimostrare quanto la figura di un santo, che rappresenta con la sua testimonianza ed il suo esempio la presenza di Dio, sia in grado di unire la chiesa divisa con risultati notevoli. La santità può essere raffigurata in modi e forme diverse fra loro, ma rappresenta comunque la via privilegiata per la ricerca dell'ecumenismo che intende sanare le divisioni presenti nella realtà ecclesiologica e portare avanti il ricongiungimento delle due Chiese Sorelle.

Il presente lavoro è strutturato in questo modo: il primo capitolo è dedicato all'analisi di alcuni aspetti storici relativi alla vicenda del Martire. Dopo aver letto e commentato degli scritti quali le *passiones* e i principali documenti necessari per tentare di ricostruire, non senza difficoltà e ancora con molte incertezze, la storia di san Demetrio, ho descritto le modalità di culto nei confronti del Martire e i principali luoghi di preghiera legati alla sua figura. A questo proposito ho aggiunto numerose fotografie da me scattate nell'estate del 2012 quando, in occasione di un soggiorno con degli

amici nella bella città di Istanbul, per una serie di fortunate coincidenze, sono giunta nella città di Salonicco e ho avuto modo di visitare la Basilica di San Demetrio, uno dei principali monumenti della città. Anche in questa occasione, dopo averla precedentemente notata durante i pellegrinaggi degli Ortodossi nella Basilica di San Lorenzo, ho potuto verificare l'immensa devozione del popolo greco verso questo santo. Si vuole sottolineare che lo scopo della ricerca non è di carattere puramente storico o agiografico, essa dunque non pretende di essere esaustiva e completa: sono stati espressamente analizzati solo quei documenti ritenuti indispensabili per una ricostruzione soddisfacente della vicenda.

Nel secondo capitolo, dopo una iniziale introduzione sul valore delle reliquie e sul significato teologico delle icone, vengono analizzate due opere d'arte particolarmente interessanti: la tavola raffigurante la Madonna in trono con Bambino, San Lorenzo e San Demetrio, dipinta dal pittore marchigiano Pietro Paolo Agapiti nel 1530, dieci anni dopo la scoperta delle reliquie del Santo ed attualmente custodita nell'*antiquarium* della Basilica laurentina, e l'icona di Sassoferrato rappresentante San Demetrio in veste di guerriero, appartenente alla raccolta Perottiana ed attualmente conservata nel Museo della Città di Sassoferrato. Bisogna sottolineare la particolarità del fatto che due opere d'arte così diverse ma con un soggetto in comune si trovino in zone geografiche tanto vicine e che vi siano giunte in circostanze singolari, come verrà descritto successivamente.

Il terzo capitolo tenta di ricostruire storicamente le vicende legate al trasporto, da parte probabilmente di monaci veneziani, del corpo di San Demetrio Megalomartire da Tessalonica a San Lorenzo e i rapporti intercorsi successivamente tra le due comunità, quando si decise di riportare le reliquie nella città greca.

Un'appendice finale è dedicata agli allegati: ho raccolto molto materiale fotografico ed articoli di giornali di testate greche e italiane riguardanti la traslazione delle reliquie e che testimoniano la grande importanza dell'evento.

# La figura di San Demetrio Megalomartire: indagine su alcuni aspetti storici

## *Le passiones*

L'identità di San Demetrio Megalomartire solleva molti problemi che non sono stati ancora completamente chiariti: in effetti le notizie relative alla sua vicenda sono poche e molto frammentarie. Nonostante tutto egli è considerato, dopo san Giorgio, il più celebre e venerato martire soldato dell'Oriente<sup>1</sup>. La tradizione vuole che egli, latore del messaggio cristiano, abbia subito il martirio nella città greca di Tessalonica, sotto l'imperatore Massimiano nel 306.

Il presente capitolo analizza alcune delle fonti principali relative alle vicende del Santo, da un punto di vista storico e religioso, per tentare di ricostruirne i tratti fondamentali.

Tre sono le principali *passiones* che descrivono la vicenda di San Demetrio Megalomartire.

La prima, denominata *passio brevis*, è stata conservata in un testo della *Bibliotheca* di Fozio, patriarca di Costantinopoli vissuto nel nono secolo; Fozio sembra aver ricapitolato una narrazione andata perduta<sup>2</sup>. Questo testo non è riportato solo da Fozio ma è presente,

---

1 Cfr. aa. vv., *Santi nelle Marche*, a cura di G. Cucco, Jaca Book, Ascoli Piceno, 2013, p. 119.

2 Fozio (820 ca – Costantinopoli 891 ca d.C.) fu un erudito bizantino. Patriarca di Costantinopoli negli anni 858-867 e 878-886, fu strenuo difensore della tradizione apostolica e culturale dell'Oriente. Al circolo di eruditi che si era formato attorno a lui si deve la riforma della scrittura greca e la conservazione di gran parte delle opere classiche. Fozio compose nell'858 quella che è considerata la sua opera più significativa, la *Bibliotheca*, fondamentale per la conoscenza di opere andate successivamente

con delle varianti, nella traduzione fatta da Anastasio e in una *passio* greca edita dal Delehay<sup>3</sup>. L'autore dello scritto ci è sconosciuto, ma pare che la prima leggenda, o ciò che ne resta, sia la più antica e rappresenti la fonte di tutti gli altri racconti. Si riporta di seguito il testo tradotto dalla *Bibliotheca* di Fozio<sup>4</sup>.

«Questo martire di Cristo, Demetrio, araldo e propagatore della Fede, imitava le peregrinazioni degli apostoli e le loro battaglie e, per mezzo della Luce della sua predicazione, egli era in procinto di convertire la città di Tessalonica alla fede di Cristo, togliendola dalle tenebre dell'errore.

La sua vita aveva la stessa luminosità del suo insegnamento.

Massimiano, il nemico di Dio, regnava allora e soggiornava a Tessalonica. Egli stava per partecipare ad uno spettacolo gladiatorio quando il martire, imprigionato per il sospetto di idolatria, come araldo della Fede e della predicazione cristiana, gli venne presentato non lontano dallo stadio. L'imperatore che si era avviato verso lo spettacolo, ordinò che il santo, venisse rinchiuso in un sotterraneo fra lo stadio e le terme.

Fra i gladiatori il preferito dell'imperatore, che passava per il migliore combattente fra tutti, si chiamava Lieo. L'uomo che doveva sfidarlo quel giorno là, era un popolano, egli era giovane e si chiamava Nestore.

Sebbene fosse animato da istinti sanguinari contro tutto il mondo, il tiranno volle risparmiare la sua giovinezza. Pensando che fosse per amore del denaro la ragione per cui il giovane uomo andasse a gettarsi in un duello con un avversario così temibile, egli promise di donargli allettanti ricchezze se avesse rinunciato ad un combatti-

---

perdute. Comprende infatti riassunti ed estratti di 279 opere lette dall'autore. Cfr. Photius, *Bibliothèque*, Les Belles lettres, Parigi, 1991, cod. 255.

3 Cfr. H. DELEHAYE, *Légendes grecques des saints militaires*, Alphonse Picard et fils, Parigi, 1909, pp. 259-63.

4 Ove non diversamente indicato le traduzioni appartengono all'autrice.

mento che sarebbe stato fatale per lui. Ma Nestore rispose che egli amava non il denaro ma la gloria che sarebbe stata propria dell'uomo che avrebbe ucciso Lieo. Avendo così detto, venendo alle mani, egli abbattè molto velocemente e uccise colui che era considerato da tutti un campione. Ma non ricevette alcuna ricompensa proposta al vincitore, riempiendo al contrario l'imperatore di un dolore e di una collera insopportabili. L'empio esasperato abbandonò il suo seggio e stava per rientrare nel suo palazzo quando qualcuno gli parlò del martire Demetrio. Ebbro di collera e di empietà egli credette di colpo che il suo incontro con il santo, nel momento in cui egli si recava allo stadio, fosse stato per lui un cattivo presagio. Ordinò allora di ucciderlo a colpi di lancia nel luogo dove l'aveva rinchiuso. I cristiani di allora presero il corpo e lo seppellirono tra le rovine, dove egli era stato messo a morte.

Un certo Leontius, uomo amato da Dio, che ottenne più tardi il governo della provincia da cui dipendeva l'Illyria, fece pulire e sgomberare il luogo dove giacevano i resti del martire. Egli elevò in suo nome il celebre santuario che è un luogo propiziatorio ed un rifugio per tutti: per la città di Tessalonica e anche per i suoi vicini.»

Fozio utilizza numerosi termini significativi per descrivere la vicenda di San Demetrio: egli viene infatti descritto come *khruux kai didaskalos ths eusebeias* ovvero “araldo e maestro dell'amore per Dio”. Il termine “maestro” sembra particolarmente interessante in quanto, san Demetrio, come gli apostoli, insegna e diffonde il messaggio d'amore del Vangelo e tenta di salvare la città di Tessalonica dal suo errare nelle tenebre e per tale ragione viene imprigionato e messo a morte. Il responsabile dell'uccisione del Santo è l'imperatore Massimiano che, quasi in contrapposizione, viene definito da Fozio *teomakos*, ovvero “colui che lotta contro Dio”.

Il secondo racconto, denominato *Passio altera*, di un autore anonimo del VI secolo, aggiunge alla precedente *passio* dei particolari interessanti inerenti alla vicenda di San Demetrio: egli viene infatti rappresentato come un discendente di nobile famiglia; è di rango

consolare, *exceptor* (ufficiale maggiore) dell' armata e funzionario statale.

Anche la figura di Nestore, il giovane gladiatore che combatte contro il temibile Lio, viene ulteriormente definita. Si scopre infatti che egli è amico di San Demetrio e che esattamente come lui è cristiano. La vittoria del giovane nel combattimento contro il vandalo Lio viene predetta dal Santo di Tessalonica, il quale però gli predice anche la morte in seguito al duello. Nestore ottiene inoltre la vittoria sul vandalo per mezzo della forza della preghiera. Proprio come predetto dalle parole di San Demetrio, l'imperatore Massimiano, turbato per aver perduto il suo gladiatore preferito e ritenendo che Nestore fosse ricorso alla magia durante il combattimento, lo fa decapitare dai suoi uomini.

In questa *passio altera* fa la sua comparsa anche Lupus, un servo cristiano che, dopo l'uccisione di San Demetrio, prova a raccogliere un po' di sangue del santo, ma viene scoperto dai soldati dell'imperatore e per questa ragione subisce anche egli il martirio.

L'ultima differenza della *passio altera* rispetto alla *passio brevis* è relativa alla figura di Leonzio: in effetti se nella *passio brevis* egli, quale prefetto dell'Illirico, fa ripulire il luogo dove era sepolto il corpo di San Demetrio e vi fa costruire sopra una chiesa magnifica e un oratorio per Tessalonica e per tutte le regioni vicine, nella *passio altera*, Leonzio, dopo aver fatto costruire una basilica e un oratorio a Tessalonica, porta con sé in Illyria la clamide e l'*orarium* tinto del sangue del Santo. A Sirmium inoltre viene costruita per suo ordine un'altra basilica dove vengono custodite queste reliquie<sup>5</sup>.

La *passio tertia* infine fa parte del menologio del Metafraste e offre solo amplificazioni circa la vita del Santo, già note agli agiografi<sup>6</sup>.

---

5 La *passio altera* è conservata nel cod. Vaticano 821. Cfr. A. ANGELONI – G. GIORGI *San Demetrio Megalomartire*, Gesp edizioni, Città di Castello, 1989, pp. 11- 18.

6 *Acta SS. Octobris*, citt. p. 96-103. Cfr. A. ANGELONI – G. GIORGI *San Demetrio Megalomartire*, Città di Castello, Gesp edizioni, 1989, p. 15.

Dall'analisi di tali *passiones* si deduce che San Demetrio non fosse un vero e proprio soldato, anche se spesso viene ritratto come tale, ma un cristiano che, a imitazione degli apostoli, si muove per la Grecia per insegnare e diffondere il Vangelo. Ed è in questa veste che lo si trova a Tessalonica a presentare il suo messaggio di salvezza.

### *L'opera di Sant'Anastasio*

Come affermato in precedenza, anche il lavoro di Sant'Anastasio risulta fondamentale per tentare di ricostruire la vicenda di San Demetrio Megalomartire<sup>7</sup>.

L'ipotesi secondo la quale le *passiones* di Fozio, di Anastasio e dell'affine anonimo greco sarebbero diverse versioni abbreviate di un più esteso testo degli atti di San Demetrio andato perduto, inizia a concretizzarsi, sebbene non manchino ipotesi pronte ad affermare il contrario: la recensione breve sarebbe cioè stata ampliata ed arricchita di nuovi dettagli solo con il passare del tempo<sup>8</sup>.

Ciò che rende il lavoro di Sant'Anastasio così importante è il fatto che egli abbia tradotto dal greco, oltre alla *passio*, anche numerosi miracoli di San Demetrio; proprio tali miracoli influirono particolarmente nella iconografia del Santo. I miracoli, narrazioni estese e vicine alla sensibilità popolare, contribuirono ad ampliare il racconto della vita di San Demetrio, supplendo alle poche e frammentarie notizie provenienti dalle *passiones*.

Nell'*incipit* al racconto della *passio* di San Demetrio, Anastasio afferma di aver tradotto dal greco al latino la vicenda di San Demetrio “per l'edificazione dei miei fratelli, specialmente per quel

---

7 Anastasio il Bibliotecario fu un grande studioso di greco in Occidente nel corso del IX secolo. Servì i papi Adriano II (867-872) e San Giovanni VIII (872-882) in qualità di bibliotecario della Chiesa Romana. Tradusse dal greco in latino gli Atti del Secondo Concilio di Nicea (787) e quelli del sesto concilio di Costantinopoli (869-870), oltre a numerose leggende e vite di santi ed altri scritti.

8 Cfr. A. ANGELONI – G. GELLI, *San Demetrio Megalomartire*, Città di Castello, Gesp Edizioni, 1989, pp. 13 -16.

più colto uomo Giovanni il Diacono<sup>9</sup>”. Sant’ Anastasio si riferisce probabilmente a Giovanni Immonide, detto anche Giovanni il Diacono per l’appunto. Egli fu un poeta e scrittore romano, tra le sue opere più importanti ricordiamo

la *Vita Gregorii I papae*. Tale Giovanni, da quello che si può evincere dal testo, era in possesso, all’interno della sua casa, di una meravigliosa cappella molto antica, dedicata a San Demetrio, di cui tuttavia non conosceva nulla. Per questa ragione Anastasio, consapevole del potere del “prezioso ed olezzante corpo che rifulge per gli splendidi miracoli<sup>10</sup>”, posto a Tessalonica intende offrire le informazioni in Suo possesso.

*I miracoli di San Demetrio riportati nell’opera di Sant’Anastasio*

Nove sono i miracoli del Santo di Tessalonica tradotti da Anastasio il Bibliotecario<sup>11</sup>.

Nel primi due compaiono rispettivamente un certo Mariano, prefetto di Tessalonica e un altro prefetto della medesima città, che tuttavia non viene nominato. In entrambi i casi i due protagonisti sono malati e trovano conforto solo nella preghiera e nell’intercessione del Santo Megalomartire. Nel primo miracolo Mariano viene descritto come un uomo pio che governa la città in modo gradito a Dio e agli uomini. Per questa ragione, in più di una occasione, viene tentato dal demonio che, in un primo momento cerca di sconfiggerlo attraverso i sette vizi, poi, quando comprende che il prefetto non ha intenzione di cedere, lo colpisce con una grave malattia per cui Mariano non riesce più a muovere nessuna delle sue membra ad eccezione della lingua che utilizza per lodare Dio.

Una volta egli, colto da un sonno improvviso a causa della sof-

---

9 Cfr. *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis (BHL)*, Socii Bollandiani (edd.), Bruxelles, 1898 -1901.

10 Cfr. BHL 2122.

11 BHL 2123.

ferenza e della stanchezza provocate dalla malattia, riceve in sogno la visita di San Demetrio, il quale lo sprona affinché venga portato dai servi presso il suo santuario. Obbediente alle parole del santo, Mariano ordina di essere condotto al tempio di san Demetrio. Un servitore afferma che c'è un santuario molto piccolo in prossimità dello stadio in cui si dice che Demetrio, all'epoca dell'imperatore Massimiano, sia stato ucciso trafitto da molte lance. Il prefetto viene posto, per suo ordine, nel pavimento di questo tempio, viene guarito ed inizia a lodare Dio.

Anche nel secondo miracolo San Demetrio è il responsabile della guarigione di un prefetto della città di Tessalonica. Esattamente come nel primo caso, il malato chiede di essere condotto al santuario di San Demetrio dove viene guarito.

Nella narrazione del terzo e del nono miracolo viene trattata la vicenda del prezioso ciborio contenuto nella basilica di Tessalonica. Nel primo caso San Demetrio appare in sogno ad un vescovo in gravi difficoltà economiche: durante un incendio infatti il ciborio d'argento conservato nella Basilica, si fonde ed egli non sa in che modo reperire la quantità d'argento necessaria per ricostruirlo. Riflettendo tra sé, decide infine di fondere il trono conservato nello stesso tempio. Dopo aver preso tale decisione riceve per due volte la visita di un tale Demetrio, un presbitero, il quale gli riferisce di aver ricevuto in sogno la visita di San Demetrio Megalomartire che ha affermato di non volere la distruzione del trono. Il vescovo rimane molto stupito da queste parole, in quanto è certo di non aver condiviso con alcuno il suo proposito. Infine il presbitero torna per un'ultima volta dal vescovo, riportando le parole di San Demetrio: il vescovo non deve preoccuparsi della ricostruzione del ciborio, poiché sarà proprio lui ad occuparsene. Immediatamente infatti due ricchi cittadini si recano dal vescovo e gli donano un'enorme quantità di argento, necessaria per il ripristino del ciborio.

Nel nono miracolo san Demetrio viene rappresentato come guida fedele e punto di riferimento di un vescovo pio e sollecito di

nome Cipriano che opera in Africa. Mentre insieme ai suoi compagni si sta dirigendo verso Bisanzio, viene catturato dai ferocissimi Slavi i quali lo trascinano nei loro luoghi nativi in qualità di servitore. Egli, secondo il racconto riportato da Anastasio, si occupa di gestire il patrimonio del suo signore con attenzione e lungimiranza, ma continua a pregare Dio di poter tornare libero per servirlo. Un giorno un giovane di nobile aspetto, abbigliato come un soldato, che afferma di chiamarsi Demetrio, gli chiede di seguirlo nella sua città natale: Tessalonica. Cipriano accetta e i due si incamminano per un lungo viaggio: marciano nel corso della notte e riposano durante il giorno, il giovane Demetrio si occupa del sostentamento di Cipriano trovando per lui frutta e bacche di arbusti.

Dopo otto giorni di viaggio i due giungono a Tessalonica e Demetrio scompare. Il vescovo inizia allora a chiedere agli abitanti della città dove si trovi la casa di Demetrio ma nessuno riesce ad aiutarlo, fino a quando Cipriano giunge nella Basilica dove vede il ritratto di San Demetrio: a questo punto riconosce la sua fedele guida e inizia a lodare Dio. Dopo un lungo periodo trascorso nella città del santo, decide di tornare a Costantinopoli, dove cerca di ricostruire un ciborio simile a quello di Tessalonica; è tuttavia molto turbato poiché non riesce a riprodurre la mirabile opera greca, fino a quando una notte in sogno riceve la visita di San Demetrio il quale lo convince a recarsi al porto della città dove troverà ciò di cui ha bisogno. In effetti i servi di Cipriano riescono a trovare colonne di marmo e lastre colorate e le portano al vescovo; con questo materiale il vescovo può costruire un tempio per San Demetrio. Quando delle persone malate vi si recano in preghiera, vengono guarite per intercessione del santo e trovano la pace.

Ci sono poi dei miracoli che riguardano gli attacchi dei Barbari e le successive carestie a Tessalonica e nelle altre zone della Grecia. In queste narrazioni viene particolarmente evidenziata la funzione di san Demetrio Megalomartire quale protettore delle città greche, in particolare di Tessalonica. Nel quinto miracolo ad esempio si parla di una grande carestia, successiva per l'appunto ad un attacco

della città da parte di una tribù di barbari. San Demetrio, dopo essere apparso ad un armatore di nome Stefano, lo convince ad imbarcarsi e a raggiungere Tessalonica per annunciare che la città è salva e non sarà ulteriormente attaccata dai nemici.

Una simile vicenda è narrata nel sesto miracolo descritto da Anastasio. In questo caso San Demetrio salva la sua città da una terribile carestia inviando lui stesso, per ordine di Dio, navi da diverse regioni ricolme di vari prodotti alimentari.

Nell'ottavo miracolo San Demetrio appare nelle sembianze di un giovane di bell'aspetto, con i capelli rossi, in sella ad un cavallo bianco e a capo di una moltitudine di uomini armati. In questa occasione, insieme al suo esercito, che in un secondo momento si scopre essere formato da degli angeli, difende la città di Tessalonica che sta per essere occupata dai Barbari e riesce a salvarla.

Nel settimo e nel quarto miracolo due peccatori, a causa delle loro malefatte, vengono puniti da San Demetrio e comprendono tutta la sua potenza.

### *I luoghi di culto del santo*

La *passio brevis* afferma che il corpo di San Demetrio ricevette sepoltura nello stesso luogo del martirio, ovvero nei pressi dello stadio di Tessalonica e che il prefetto dell'Illyria Leontius, per i miracoli prodotti, vi fece erigere un tempio e un oratorio, non solo per gli abitanti della città, ma anche per tutti i cittadini provenienti dalle zone vicine. Nella *passio altera* si afferma invece che il medesimo prefetto Leontius, riconoscendo per una miracolosa guarigione ricevuta, abbia costruito una basilica sulla tomba del martire a Tessalonica ed una seconda a Sirmium dove custodire la clamide e l'*orarium* insanguinato, da lui stesso portati fin lì.

La basilica di Tessalonica, costruita in onore del santo, viene ricordata come “una delle più belle e conosciute di tutto l'Oriente”<sup>12</sup>.

---

12 Cfr. A. ANGELONI – G. GELLI *San Demetrio Megalomartire*, Città di Castello, Gesp

Secondo la tradizione essa fu costruita da Leontius nel 413, anche se tale attribuzione non è sicura. A causa delle sue grandi dimensioni il lavoro richiese sicuramente molto tempo. In realtà la data della costruzione è più che dubbia, perché molti particolari dell'architettura e della scultura dimostrano che è necessario abbassarla almeno di mezzo secolo<sup>13</sup>. Fu spogliata dagli Arabi nel 904, dai Normanni nel 1185 e infine dai Turchi nel 1430. Successivamente fu trasformata in moschea e venne chiamata *Kassimiè Djami* (Kassim è il nome con cui i Turchi designano Demetrio). I musulmani non furono responsabili di modifiche importanti e si preoccuparono solo di coprire le figure umane rappresentate. Nel corso della prima guerra balcanica la chiesa venne resa al culto cristiano, ma fu ampiamente distrutta a causa di un incendio nel 1917. Tale incendio provocò la perdita di varie decorazioni in marmo, di mosaici e di affreschi. La basilica venne poi restaurata nel 1949 e oggi è un monumento formato da cinque navate, separate da delle colonne con un atrio, un narcece ed un transetto. Poco distante dall'entrata, alla sinistra della navata centrale, si erge il ciborio esagonale che passa per la tomba del Santo<sup>14</sup>.

#### *Descrizione del culto*

Probabilmente il culto di San Demetrio a Sirmium, città della Serbia nominata nella *passio altera*, era molto importante e si estendeva ampiamente oltre la città, che nel 411 viene distrutta da Attila. Da questo momento in poi Tessalonica diventa definitivamente il centro del culto<sup>15</sup>.

---

Edizioni, 1989, pp. 19 - 20.

13 Cfr. JANIN R., voce Demetrio di Tessalonica in «Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum», a cura di AA. VV., Città Nuova, Roma, 1998, p. 564

14 *Ibidem* p. 564.

15 Cfr. A. ANGELONI – G. GELLI, *San Demetrio Megalomartire*, Gesp Edizioni, Città di Castello, 1989, p. 22.

Nonostante nelle *passiones* non si parli di Sirmium quale luogo del martirio del santo, tuttavia, se egli fosse stato ucciso a Tessalonica, non si riuscirebbe a spiegare per quale ragione la basilica fosse sorta nel pieno centro della città, ovvero sopra l'area che la tradizione designava come la zona della sua morte. Da quanto risulta infatti i *martyria* dovevano essere costruiti al di fuori dei centri abitati. Inoltre l'Arcivescovo della città Giovanni nel 610-620 afferma di non essere certo che la reliquia si trovi proprio sotto il ciborio della Basilica, dove è stato effettivamente trovato un pezzo di stoffa imbevuto di sangue a proposito del quale non si hanno prove che appartenga proprio a San Demetrio<sup>16</sup>.

Si sa inoltre che altre chiese urbane non avevano che reliquie fittizie del santo cui erano state consacrate. E gli imperatori Maurizio (582 - 602) e Giustiniano (670 - 711) cercarono invano di ottenere una parte delle reliquie di San Demetrio. Al secondo si rispose che gli operai incaricati di aprire la tomba erano stati respinti da una forza soprannaturale; così gli venne inviata solo la polvere profumata raccolta presso il monumento. Anche l'imperatore Maurizio non ebbe fortuna: il vescovo di allora Eusebio gli rispose che nessuno sapeva dove si trovassero i corpi dei martiri poiché era stato necessario seppellirli di nascosto: avrebbero potuto svelare il segreto solo coloro che avevano partecipato a tale sepoltura<sup>17</sup>.

Il culto di San Demetrio dunque crebbe notevolmente e sorsero numerose chiese in suo onore: solo a Costantinopoli si contavano nove chiese ed un monastero a suo nome. La venerazione per tale santo si diffuse dunque in Oriente, nei Paesi greci e presso gli Slavi dei Balcani.

Nella città di Tessalonica, nelle epoche successive, vennero celebrate numerose feste in onore del santo, la più importante è

---

16 *Ibidem* pp. 22-23.

17 Cfr. JANIN R., voce Demetrio di Tessalonica in «Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum», a cura di AA.VV., Città Nuova, Roma, 1998, p. 538.

certamente quella del 26 ottobre. Nel XIV secolo tali ricorrenze venivano precedute da dei periodi di quaresima e avevano luogo nelle chiese: il 25 ottobre una processione ripercorreva quelle che dovevano essere state le tappe del suo martirio. La festa continuava per tre giorni, mobilitava tutte le autorità presenti e affollava la città di pellegrini, giunti da ogni parte della Grecia.

Contemporaneamente, dal 20 ottobre in poi si teneva una celebre fiera frequentata da folle di persone provenienti da diversi luoghi e che durava per due settimane.

L'importante ricorrenza si concludeva il giorno 3 novembre.

San Demetrio veniva celebrato ogni settimana in tre giorni diversi<sup>18</sup>.

E proprio a Tessalonica il culto del santo raggiunse tutta la sua ampiezza: il grande martire fu proclamato protettore e difensore della città. Come affermato precedentemente, numerosi sono i miracoli a lui attribuiti in difesa della città greca minacciata dagli attacchi degli Avari e degli Slavi a partire dalla fine del VI secolo e probabilmente anche per tale ragione egli iniziò ad essere rappresentato nelle vesti di un soldato. Gli autori di sermoni del XIV secolo attribuiscono, senza dubbio in maniera inconscia, un carattere pagano a tali culti e un documento patriarcale del 1320 non esita a dire che “gli abitanti di Tessalonica venerano più San Demetrio che Gesù Cristo”. A Tessalonica fu localizzato non solo il punto del suo supplizio, ma anche dove egli si recava per istruire i fedeli al Vangelo e dove fu arrestato. La tradizione vuole che dal monumento, che era ritenuto essere la sua tomba, stillasse un olio profumato detto *tov muvron*, un liquido che, insieme all'anello del santo, era ritenuto miracoloso<sup>19</sup>.

---

18 Cfr. A. ANGELONI – G. GELLI *San Demetrio Megalomartire*, Gesp Edizioni, Città di Castello, 1989, pp. 27 – 28.

19 Cfr. JANIN R., voce Demetrio di Tessalonica in «Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum», a cura di AA. VV., Città Nuova, Roma, 1998, p. 560.

# La venerazione delle reliquie e delle icone

*Il valore delle reliquie: un punto di incontro fra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente*

Dal momento che tale ricerca nasce dal tentativo dell'autrice di recuperare e rileggere una vicenda riguardante la riconsegna, da parte della comunità di San Lorenzo in Campo, delle reliquie di San Demetrio alla città greca di Salonicco, nel primo paragrafo di questo secondo capitolo ci si occuperà dell'importanza delle reliquie, per cercare di comprendere il grande valore tributato al corpo del santo da parte della comunità greca e l'immensa gratitudine dei fratelli ortodossi nei confronti della cittadina della provincia pesarese. Il secondo paragrafo è invece dedicato all'arte delle icone e al valore profondamente teologico di tali opere. In effetti è stata rinvenuta a Sassoferrato, cittadina in provincia di Ancona poco distante da San Lorenzo in Campo, una preziosa icona del XIV secolo, proveniente dall'antica Costantinopoli e raffigurante San Demetrio Megalomartire. Sassoferrato è tra l'altro la città natale di Pietro Paolo Agapiti, l'artista della misteriosa tavola, di cui si parlerà nel corso di questo capitolo, rappresentante la Vergine in trono con Gesù Bambino, San Lorenzo e San Demetrio, oggi conservata nella Basilica benedettina di San Lorenzo in Campo, dove sono custodite anche le reliquie di San Demetrio.

Negli ultimi anni si stanno riscoprendo le testimonianze fondamentali delle vite dei santi, insieme al loro valore spirituale e morale.

Ciò che si è verificato nella piccola comunità di San Lorenzo in Campo con la riconsegna delle reliquie del martire di Tessalonica,

argomento che verrà affrontato in dettaglio nel prossimo capitolo, è una pratica che inizia a diffondersi negli ultimi decenni da parte soprattutto della Chiesa Cattolica nei confronti della Chiesa ortodossa. Tali esperienze fatte di scambio, condivisione e comunione appartengono ad un tentativo più ampio di ricerca dell' ecumenismo, che trova, già in questi piccoli, grandi gesti, la sua ragion d'essere<sup>20</sup>. Queste donazioni permettono una profonda riflessione circa il significato della venerazione dei santi e del culto delle loro reliquie nell'esperienza di fede nella Chiesa antica. Si tenta dunque di esplorare la "via della santità" quale strada privilegiata per una nuova comunione tra Chiese d'Oriente e di Occidente. Il valore dei gesti di donazione delle reliquie da parte della Chiesa cattolica alle diverse Chiese ortodosse costituisce un messaggio concreto di ecumenismo, colmo di potere simbolico, anche perché accompagnato dalla comune preghiera ed in particolare per il richiamo all'esperienza di fede della Chiesa indivisa e all'universalità del Cristianesimo. Negli ultimi decenni quindi si sono verificate importanti esperienze simili a quella della riconsegna delle reliquie di san Demetrio e riguardano, ad esempio, la figura di San Dasio, un soldato romano che, nel 302 - 303 a Dorostol, sulle rive del Danubio, nell'attuale Bulgaria, professò pubblicamente di essere un cristiano e per questa ragione venne giustiziato. Le sue ossa giunsero misteriosamente dalla Bulgaria in Ancona, dove furono custodite e venerate per secoli. Il 24 maggio 2012, dopo una richiesta del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara di poter riavere le reliquie del santo, l'Arcidiocesi di Ancona - Osimo accetta di riconsegnare le ossa di san Dasio, tramite la figura di Giovanni Paolo II, in occasione dello storico viaggio apostolico in Azerbaijan e Bulgaria, proprio nel del 1700.mo anniversario del martirio del santo<sup>21</sup>. Anche la vicenda

---

20 Per maggiori informazioni a riguardo cfr. N. VALENTINI, *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del Cristianesimo slavo ortodosso*, edizioni Paoline, Milano, 2012, pp. 258 - 266.

21 *Ibidem*, p. 160.

di San Nicola di Bari è significativa: egli, vescovo di Myra, resta certamente tra i santi più venerati delle Chiese ortodosse. Le sue reliquie giunsero a Bari da Myra nel 1057 ed egli rappresenta uno dei più importanti “simboli ecumenici” in grado di unire spiritualmente Oriente e Occidente, un modello di carità e giustizia, di fede e speranza che le barriere del tempo e dello spazio non hanno mai demolito<sup>22</sup>.

La centralità che assunse in età antica la venerazione dei resti dei martiri, toccati e baciati come oggetti sacri quando era possibile, ne comportò presto il disseppellimento, il trasferimento in altri luoghi e anche la frammentazione. Questa nuova forma di religiosità non venne subito apprezzata da tutti, in particolare si ricordano le parole dello storico Eunapio di Sardi e del prete Vigilanzio, con cui polemizzerà Girolamo, che esprimono la resistenza a questo nuovo tipo di venerazione. In effetti in una religione che ne prevede la resurrezione, i corpi dei santi, le cui anime hanno già incontrato Dio, restano un segno tangibile del passaggio terreno. Si riportano le parole di Vittricio di Rouen: « Chi fa guarire vive, e chi vive è nelle reliquie. Ora gli apostoli e i santi fanno guarire e scomparire le malattie. Dunque essi sono intimamente legati alle reliquie nel vincolo di una totale eternità»<sup>23</sup>.

L'esistenza e il culto di ogni Chiesa sono particolarmente permeati dall'influsso dei suoi santi: ciò in ragione del fatto che proprio in quel determinato luogo essi hanno contribuito, spesso pagando anche con la loro stessa vita, a diffondere il messaggio di carità e giustizia del Vangelo. Nella Chiesa orientale oltre alla reliquia,

---

22 Per maggiori informazioni relative alla figura di San Nicola e ai rapporti tra le comunità cattoliche e ortodosse, cfr. AA.VV. , *San Nicola e la reliquia di Rimini. Storia, arte e spiritualità*, a cura di N. Valentini e A. Donati, ed. Pazzini, Verrucchio 2006.

23 San Vittricio di Rouen, vissuto intorno al 400 d.C. fu un militare dell'esercito imperiale romano che, dopo aver abbandonato le armi ed essersi convertito al Cristianesimo, divenne vescovo di Rouen. Cfr. F. SCORZA BARCELLONA, *Le origini*, in aa. vv., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, p. 57.

l'icona assume un valore fondamentale: entrambe sono definite "fonti di grazia", segni di grazia, dalle quali derivano miracoli e prodigi<sup>24</sup>. Icona e reliquia custodiscono il simbolo della presenza umana e divina del santo, «da esse continuano a scorrere, come da una sorgente, i carismi e i doni di grazia di cui in vita Dio lo aveva adornato. Questo nesso vitale tra icona e reliquia all'interno dello spazio – tempo liturgico è decisivo per cogliere la straordinaria valenza simbolica e, per l'Ortodossia, "quasi sacramentale", custodita in queste forme materiali, nelle quali si cela una precisa ontologia e metafisica della santità»<sup>25</sup>.

### *La teologia dell'icona*

Il crescente interesse verso l'arte delle icone suggerisce un interesse più ampio, da parte della cultura cristiana occidentale, verso tutto ciò che è rappresentato dall'Oriente slavo<sup>26</sup>. L'icona è un'immagine sacra che può rappresentare Gesù Cristo, la Madonna o uno o più santi ed è generalmente dipinta su una tavoletta di legno o su una lastra di metallo, spesso decorata d'oro, d'argento e pietre preziose, tipica dell'arte bizantina e, successivamente, di quella russa e balcanica.

Essa rappresenta di per sé un mondo che esprime quanto di più intimo esista nel cristianesimo ortodosso. Tale carattere di intimità è dovuto soprattutto al fatto che nella spiritualità ortodossa il culto dell'icona è intriso di un culto della vita: il mistero della vita agisce all'interno dell'icona<sup>27</sup>. La prima cosa che l'esperienza

---

24 Per maggiori informazioni a riguardo, cfr. L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medio Evo*, Viella, Roma, 2002.

25 Cfr. VALENTINI N., Il culto dei santi e il cammino ecumenico. Sulle tracce di San Nicola, in « Studi ecumenici », 4 (2006), p. 615.

26 Il repertorio bibliografico relativo alle icone è davvero molto vasto, ricordiamo in particolare: Aa. vv., *Le icone* Milano, Mondadori, 1981 e V. N. LAZAREV, *L'arte russa delle icone*, Milano, Jaca Book, 1996.

27 Cfr. M. S. TARANGUL, *L'icona in I temi. Linguaggi ed esperienze religiose. Le nuove*

dell'icona ci insegna è che quando l'icona è al massimo della sua realtà attiva e raggiunge la pienezza del suo legame con la vita, non agisce più in quanto immagine poiché in quei momenti non la si guarda. Si riportano le parole di Massimo Capsocaliva, guida spirituale di Gregorio il Sinaita (XIV secolo), con le quali egli racconta a quest'ultimo ciò che gli è accaduto un giorno mentre pregava di fronte all'icona della Vergine: "E mentre veneravo con ardore la sua santa icona, subito avvertii nel petto e nel cuore un calore e una fiamma, provenienti dalla santa icona, che non mi bruciavano, ma mi rinfrescavano, mi davano dolcezza e portavano nella mia anima grande compunzione"<sup>28</sup>. L'icona dunque in questo caso non è un'immagine: possiede un'essenza salvifica che si esplicita nella vita di chi si ferma di fronte ad essa, è uno specchio orientato verso l'interno, verso la parte più profonda della persona che si trova a contemplarla.

Secondo l'ideologo fondatore dello slavofilismo, il russo Ivan Kireevskij (1806 - 1856), "la forza miracolosa" dell'icona si rivelò un giorno che osservava le donne, i malati, i vecchi inginocchiati davanti ad essa. Egli afferma che "per secoli (l'icona) aveva assorbito questi fiumi di appassionata esaltazione, di preghiere mormorate da gente afflitta ed infelice; essa si era dunque dovuta permeare della forza emanata e poi riflessa sui credenti. Era diventata un organo vivo, il punto di incontro tra il creatore e gli uomini"<sup>29</sup>. Nel momento in cui si definisce l'icona "organo vivo" e "punto di incontro" si riconosce ad essa un potere particolarmente importante: attraverso la sua contemplazione è possibile l'incontro con Dio e se lo spettatore sarà in grado di ascoltarla, l'icona gli permetterà di

---

*religioni* in *La religione*, Torino, Utet, 2001, vol. VI, pp. 85 - 93.

28 GREGORIO SINAITA, *Della vita del nostro santo padre Massimo Causocalyba*, in *La Filocalia*, edizione italiana a cura di M. B. Artioli e M. F. Lovato, Torino, Gribaudi, 1982 - 1987, vol. IV, pp. 517 -520.

29 Cfr. M. S. TARANGUL, *L'icona* in *I temi. Linguaggi ed esperienze religiose. Le nuove religioni* in *La religione*, Torino, Utet, 2001, vol. VI, p. 93.

sollevare la coscienza al mondo spirituale e di mostrarne “spettacoli misteriosi e soprannaturali”<sup>30</sup>.

Narra un'antica cronaca che prima di convertirsi al Cristianesimo, Vladimir, principe di Kiev, inviò alcuni dei suoi ambasciatori in varie regioni d'Europa alla ricerca della vera fede. Gli ambasciatori si recarono tra i musulmani di Bulgaria, osservarono attentamente costumi, abitudini e pratiche religiose, ma rimasero delusi. A Roma e tra i Germani trovarono maggiore compostezza, ma non furono entusiasti del culto in quanto troppo triste. A Costantinopoli finalmente trovarono quello che cercavano: si trovarono infatti ad assistere ad una liturgia nella Basilica di Santa Sofia e poterono contemplare le icone, i mosaici, gli affreschi e la bellezza vertiginosa di quella chiesa. Così quando ritornarono in patria, dissero a Vladimir di essere rimasti incantati poiché, nella liturgia di Costantinopoli, Dio era in mezzo al popolo. Il principe, convinto dall'entusiasmo dei suoi emissari, abbracciò la nuova fede<sup>31</sup>. Nel loro racconto gli ambasciatori di Vladimir sottolinearono uno dei principali aspetti legati al cristianesimo orientale: l'amore per la bellezza, quella dimensione filocalica che si manifesta in primo luogo nella liturgia e nella pittura delle icone. L'icona viene descritta come una sorta di finestra sul Regno: è lo specchio visibile di una realtà invisibile. Non si tratta di pittura narrativa, ma di una forma di preghiera e profonda contemplazione. L'arte dell'icona ha il suo nucleo originario in Bisanzio, ma sin dall'inizio ha varie diramazioni: Armenia, Georgia, Balcani, Romania, Serbia, Macedonia e poi Russia. I modelli dei programmi iconografici, le icone dei santi e delle festività vengono conservate con una certa attenzione: lo schema della Annunciazione resta il medesimo in un'icona copta, russa o di Costantinopoli, tuttavia possono essere presenti delle caratteristiche di arte locale.

---

30 Cfr. P. A. FLORENSKIJ, *Le porte regali. Saggio sull'icona*, Adelphi, Milano, 1977, p. 69.

31 Cfr. P. PISARRA, *L'arte davanti a cui inchinarsi. I disegni di Dio*, in «Jesus», agosto 2005, pp. 52 – 53.



Il mondo delle icone, secondo la tradizione, è retto da regole precise in relazione alla simbologia e alle forme geometriche. Dietro ogni macchia di colore è presente un complesso di idee legate alla teologia ed alla spiritualità bizantina.

*L'icona di San Demetrio presente a Sassoferrato (AN)*

L'icona di san Demetrio è una piccola opera d'arte realizzata nel XIV secolo, appartenente alla prestigiosa Raccolta Perottiana di reliquiari bizantini ed attualmente custodita nel museo civico di Sassoferrato, elegante cittadina in provincia di Ancona<sup>32</sup>. L'opera è costituita da un mosaico su supporto ligneo rivestito in lamina d'argento sbalzato e dorato, raffigurante San Demetrio e sembra avere un grande significato, dal punto di vista storico-artistico e anche religioso, in particolare per la sua rarità dovuta alla tecnica di realizzazione completamente diversa rispetto a quella dei mosaici parietali o delle icone musive di grandi dimensioni. Si tratta in effetti di opere realizzate per lo più su un supporto ligneo, con bordi leggermente rialzati, sulle quali veniva prima steso uno strato di cera e resina e successivamente erano applicate le tessere costituite da rame, piombo, pietre preziose e marmi. Le dimensioni dell'icona, in quadratura compresa, sono di 16,5 x 24 cm; il mosaico stesso non è più grande di 14 x 17 cm. A causa delle minuscole dimensioni delle tessere del mosaico, la costruzione di queste icone portatili richiedeva massima abilità e precisione da parte dell'artigiano, ca-

---

32 Proveniente dai laboratori della corte di Costantinopoli, la piccola icona sembra essere entrata in possesso del Perotti su dono del cardinale Bessarione, del quale l'umanista sassoferratese era divenuto segretario personale intorno al 1460. Venne offerta da Perotti alla sua città di nascita, insieme ad una importante collezione di reliquiari e posta con altre opere nel Monastero di Santa Chiara. Nel 1861 venne confiscata dal comune di Sassoferrato e successivamente fu rubata per essere ritrovata soltanto nel maggio 1894, dopo essere stata gravemente mutilata. Per maggiori informazioni circa il reliquiario donato da Niccolò Perotti alla sua città natale, cfr. G. BARUCCA, *I reliquiari donati da Niccolò Perotti a Sassoferrato* in "Studi Umanistici Piceni XII", Sassoferrato, 1992, pp. 9 – 46.

ratteristiche che rendevano di fatto la produzione molto limitata. Il restauro effettuato nel 1995 ha accertato che la tavoletta proviene dai laboratori della corte costantinopolitana. Il Cardinale Bessarione ne venne probabilmente in possesso all'epoca del Concilio di Ferrara (1438 - 1439), al quale dovette partecipare per discutere le trattative sull'unione della chiesa romana con quella bizantina. In tali occasioni le delegazioni orientali erano solite offrire in dono ai fratelli delle Chiese d'Occidente icone a tempera e a mosaico. Successivamente il cardinale potrebbe aver donato l'icona, insieme ad altri reliquiari, al suo segretario personale Niccolò Perotti<sup>33</sup>. Il reliquiario contiene nella parte alta una piccola ampolla in piombo, che doveva trasportare il "santo balsamo", ovvero quell'olio profumato e miracoloso che sgorgava dalla tomba del santo a Tessalonica<sup>34</sup>. San Demetrio, protagonista dell'opera, è ritratto in posizione eretta e frontale, in veste di guerriero e indossa una tunica corta, coperta, la maggior parte, da una corazza. Porta una lancia nella mano destra e nella sinistra sorregge uno scudo con uno stemma araldico, rappresentato da un leone bianco posizionato su uno sfondo blu con dei fiori dorati<sup>35</sup>. Il santo porta anche una spada, di cui tuttavia si può vedere solo la punta. Sulla cornice d'argento compaiono diverse iscrizioni in lingua greca: si possono riconoscere nella parte inferiore i termini "o agios", "santo" "Demetrios" "Demetrio", agli angoli corrispondenti sono incisi due esempi di aquila bicipite e sull'ampolla che doveva contenere il sacro "myron", leggiamo, nella parte davanti "O A DM", probabilmente "Il santo

---

33 Per maggiori informazioni circa le altre reliquie che compongono la collezione di Perotti, oggi contenuta al Museo Civico di Sassoferrato, cfr. [www.sassoferratocultura.it/musei\\_raccolta\\_perottiana.htm](http://www.sassoferratocultura.it/musei_raccolta_perottiana.htm).

34 Cfr. p. 36 del presente lavoro.

35 Il disegno presente sullo scudo, sembra assomigliare allo stemma della famiglia di Niccolò Perotti e si tratterebbe di una soprapittura, potrebbe cioè essere stato aggiunto in tempi più recenti rispetto al mosaico. Cfr. H. C. EVANS, *Byzantium. Faith and power (1261 - 1557)*, ed. Metropolitan Museum of Art, New York, 2004, pp. 231 - 233.

Demetrio” e nella parte opposta “H agia Teodora” “Santa Teodora”. Nella parte superiore della cornice sono presenti due croci: in ogni “quarto” di croce troviamo la lettera B (tetrabasileion), la prima lettera della parola “basileion”, “re” ed è possibile leggere: IC XC N (i) KA, ovvero “Gesù Cristo conquista”. Nella parte bassa della cornice compare per due volte la scritta AGIOS “santo” e sul lato verticale destro è presente, sempre in lingua greca, suddivisa in quattro rombi interconnessi tra loro, la seguente iscrizione: “ Questa ampolla contiene il sacro olio estratto dal sepolcro in cui riposa il corpo del divino Demetrio, dove zampilla e compie miracoli per tutti i fedeli dell’universo”. Un’altra iscrizione, scritta nello stesso modo, doveva occupare l’altro lato della cornice e riportava probabilmente le seguenti parole: “O grande Martire Demetrio, intercedi con il Signore affinché mi aiuti, io, il tuo servo fedele, il re dei Romani Giustiniano, a conquistare i miei nemici e a soggiogarli sotto i miei piedi”<sup>36</sup>. La cornice del mosaico, interamente costituita da

---

36 Giustiniano, il re dei Romani nominato nell’iscrizione, potrebbe essere Giustiniano II, colui che nell’anno 688 liberò Tessalonica dagli invasori slavi. E potrebbe essere stato colui che ha offerto tale icona al santo per il miracoloso intervento in questa battaglia. Tuttavia se come sembra da numerosi elementi artistici quali, il corpo snello, agile e ben proporzionato del santo, i lineamenti sottili del viso, lo stile pittorico plastico e la varietà della scala cromatica, l’icona appartiene all’epoca dei Paleologi, l’ultima famiglia che governò l’impero bizantino, tale attribuzione non risulta convincente. I Paleologi, discendenti di Michele VIII Paleologo, che divenne imperatore nel 1259, governarono fino alla caduta della città nel 1453. Il motto della famiglia era *basileùs basilèo(omega)n, basileu(omega)on, basileu(omega)on, basileuont(omega)on*, cioè “Re dei Re, Regnante dei Regnanti) e il loro stemma era costituito da un’aquila bicipite nera su uno sfondo dorato, elementi che ritornano entrambi nella cornice d’argento. Nel momento in cui si è concordi nel datare l’icona all’epoca dei Paleologi, e la cornice sembra essere più tarda, il Giustiniano della iscrizione non potrebbe essere identificato con il Giustiniano II dell’anno 688. Lo stile dell’iscrizione sembra indicare che il possessore stesso dell’oggetto sacro si stia rivolgendo al santo, supplicandolo a fare per suo conto da mediatore con Dio, affinché gli venga garantita la vittoria. Allora il proprietario dell’icona potrebbe aver copiato la supplica di un imperatore antecedente, vissuto sei secoli prima e non aver sostituito il nome Giustiniano con il proprio? Tale interrogativo per ora non sembra essere stato risolto. Cfr. A. Angeloni - G. Giorgi, *San Demetrio Megalomartire*, edizioni Gesp, Città di Castello,

uno strato di argento decorato, presenta una piccola apertura nella parte superiore che garantisce la presenza dell' ampolla di piombo, che doveva contenere il balsamo miracoloso. Se rimangono tracce delle maniglie dell'ampolla, il tappo, probabilmente costituito da uno zaffiro, è sparito. Dalle notizie in nostro possesso l'icona doveva essere ancora intatta nel 1894, tuttavia oggi risultano sparite gran parte delle pietre preziose che adornavano la cornice d'argento ed in particolare è andato perduto il cammeo, posizionato al centro della cornice che doveva raffigurare San Demetrio.

L'ampolla presenta un' immagine a mezzo busto di San Demetrio e dall'altro lato si può vedere il volto di Santa Teodora, una suora che morì nel Monastero di Santo Stefano di Tessalonica, edificio che divenne celebre nel corso del XIV secolo con il nome di Santa Teodora<sup>37</sup>. Come affermato in precedenza, il mosaico presenta elementi di altissima qualità artigianale; le pietre e i metalli utilizzati per la creazione delle tessere sono preziosi e di notevole varietà. La tecnica utilizzata per il ritratto, l'elevatissimo numero di tessere usate per il viso, le braccia e le gambe del santo, oltre che per lo sfondo, ci consentono di affermare che l'artefice dell'opera possedeva grande abilità ed esperienza nella creazione di piccole icone simili a questa. San Demetrio è raffigurato in posizione eretta ed elegante e il suo abbigliamento militare è ricco di dettagli.

Helen C. Evans suggerisce che l'icona potrebbe essere stata trasformata in un secondo momento in un reliquiario: la cornice d'argento e l'ampolla contenente l'olio miracoloso potrebbero cioè essere state aggiunte solo in un secondo momento per volontà di Niccolò Perotti. Ad avallare tale ipotesi concorrerebbero diversi dettagli: se l'esecuzione del mosaico è effettivamente databile all'inizio del XIV secolo, la cornice con le sue iscrizioni greche deve invece essere datata alla metà del XV secolo.

---

1989, pp. 107 – 114.

37 Cfr. H. C. EVANS, *Byzantium. Faith and power (1261 – 1557)*, ed. Metropolitan Museum of Art, New York, 2004, pp. 231 – 233.

Per il suo enorme valore storico ed artistico, l'opera è stata esposta in occasione di due importanti eventi: presso il Museum of Art di New York dal 15 marzo al 4 luglio 2004 nella mostra dal titolo "Bisanzio: la fede e il potere (1261 – 1557)", e soprattutto nella Basilica di San Demetrio a Salonico dal 24 ottobre al 28 novembre 2005, in occasione del 1.700° anniversario del martirio del santo<sup>38</sup>.

### *La figura di Pietro Paolo Agapiti*

Da Sassoferrato la ricerca si sposta ora a San Lorenzo in Campo, nella cui Basilica benedettina sono custodite le reliquie di San Demetrio Megalomartire di Tessalonica e dove è presente, nell'antiquarium della medesima chiesa, una misteriosa tavola realizzata dal pittore di Sassoferrato Pietro Paolo Agapiti. Sebbene numerosi studiosi abbiano preso in considerazione la figura e l'attività di Pietro Paolo Agapiti, le notizie relative a questo artista, pittore, architetto e plasmatore di maioliche, risultano ancora scarse. Ciò potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che egli viene ricordato come una persona dall'indole appartata e schiva o, forse, nella scarsa risonanza che la sua personalità, rimasta sempre nel limitato campo della provincia, ebbe presso i contemporanei. Alla fine dell'Ottocento, alcuni storici dell'arte si dedicarono all'indagine sulla vita e ancor più sull'opera dell'artista marchigiano e contribuirono ad accrescere la fortuna critica. Egli, come affermato, viene descritto come un artista appartato ed eccessivamente legato alle richieste di una committenza locale, ragion per cui il suo linguaggio è considerato intriso di influssi veneti, romagnoli e umbri, ma incapace di una vera e propria evoluzione<sup>39</sup>.

La prima fonte biografica relativa all'artista risale al 1476 e si trova nel testamento di Agabito di Antonio Agapiti, padre del pit-

---

38 Cfr. LUZI A. M. in « Sassoferrato mia », 5 (2011), p. 89, presente in allegato.

39 Cfr. T. PIERI, *Pietro Paolo Agabiti e la sua attività di plastificatore*, Urbino, 2013, p. 6 (tesi di dottorato).

tore: da questo documento si evince che probabilmente Pietro Paolo nacque a Sassoferrato nel 1470 e che, insieme ai suoi fratelli, venne nominato erede universale delle ricchezze paterne<sup>40</sup>. Successivamente da altre fonti si apprende che alcuni membri della famiglia dell'artista occuparono cariche pubbliche di un certo rilievo, a cominciare dal padre che divenne priore della città nel 1467. In seguito alla sua morte, Pietro Paolo potrebbe essere entrato in possesso della fabbrica di ceramiche detta "la Vasaria", presente allora a Sassoferrato. Proprio in tale luogo infatti il pittore avrebbe avuto i primi contatti con la terracotta e il padre, dopo aver notato la predisposizione del figlio in tale mestiere, avrebbe deciso di lasciar-gli l'attività. Negli anni che vanno dal 1510 al 1540, l'artista si muove tra Serra De' Conti, San Lorenzo in Campo, Sassoferrato, Corinaldo, Jesi e Cupramontana, dove morì. Non è chiara la ragione per cui Agapiti non si avvicinò mai alla corte di Urbino e al mecenatismo del Duca Federico; non si sa se fu per sua volontà o se ne fu deliberatamente estromesso<sup>41</sup>. Le poche fonti di guadagno dell'artista provenivano dai lavori commissionati dagli ordini religiosi. È opinione comune a tutta la critica che egli, forse nel 1494, sia stato mandato in esilio in Veneto, a causa di un suo coinvolgimento in un fatto di sangue, e che proprio in Veneto sia entrato in diretto contatto con i maggiori pittori di quella regione e ne abbia assorbito gli influssi e le caratteristiche che maggiormente lo colpirono. Probabilmente l'esilio durò un paio di anni, periodo in cui l'artista lavorò al soffitto della Chiesa della Visitazione a Venezia e fu in grado di assimilare in modo profondo lo stile di importanti

---

40 Circa la data di nascita dell'artista non ci sono informazioni certe, in quanto le parrocchie di Sassoferrato iniziarono a conservare dei documenti relativi alla nascita e alla morte degli abitanti della città solo a partire dal Settecento. Cfr. G. Comai, *Pietro Paolo Agabiti*, Istituto di Studi Piceni, Biblioteca Comunale di Sassoferrato, 1971, pp. 4-5

41 Cfr. S. MOLINELLI, *Pietro Paolo Agabiti. Le opere jesine. Restauri recenti*, Jesi, CESES Dimensione Europa, 1986, p.5.

artisti locali<sup>42</sup>. Trascorso il periodo dell'esilio ritornò nelle Marche, dove venne benevolmente accolto a Serra De' Conti dalla ricca e facoltosa famiglia degli Amici. In un secondo momento sembra che Agapiti abbia soggiornato a Jesi fino al 1510, dove pare che si sia anche sposato. Dopo il 1510 frequentissimi furono i rapporti dell'artista con la città nativa di Sassoferrato, in particolare per ragioni di lavoro: nel febbraio del 1511 egli dipinge una tavola per la chiesa rurale di Catobagli. A questo periodo appartengono anche gli incontri del pittore con due artisti quali Luca Signorelli e Lorenzo Lotto, attivi nei medesimi anni nella zona fra Arcevia e Jesi. Risulta che dal 1513 in poi egli abbia iniziato ad operare in maiolica. Ciò non esclude ovviamente che abbia eseguito opere simili anche precedentemente, in particolare se si tiene conto del lavoro negli anni giovanili all'interno della fabbrica della "Vasaria" lasciatagli dal padre a Sassoferrato.

Da questo momento in poi, a parte qualche sparuta informazione riguardante l'architettura, le notizie su Agapiti si interrompono bruscamente. Sappiamo solo che dal 1531 in poi egli si ritira nel convento della Romita a Cupramontana e che fece parte di questa comunità fino agli ultimi anni della sua vita. Nemmeno per quanto riguarda l'anno della morte dell'artista c'è un documento in grado di confermarlo con esattezza, ma gli studiosi sono concordi nello stabilirlo intorno al 1540<sup>43</sup>.

### *Gli influssi culturali nella produzione artistica dell' Agapiti*

Numerose opere dell'Agapiti sono certamente andate perdute durante le spoliazioni francesi avvenute nelle Marche nel 1797. La maggior parte dei lavori di cui abbiamo notizia sono ritenuti posteriori al 1497 e l'Agapiti potrebbe aver iniziato a dipingere attorno ai

---

42 Cfr. P. DAL POGGETTO E P. ZAMPETTI, *Lorenzo Lotto nelle Marche. Il suo tempo, il suo influsso*, Stiv, Firenze, 1981, pp. 132 – 135.

43 Cfr. G. COMAI, *Pietro Paolo Agapiti*, Istituto di Studi Piceni, Biblioteca Comunale di Sassoferrato, 1971, p. 10.

trent'anni durante il suo esilio ma non ci sono argomentazioni convincenti per avallare tale teoria. Certamente durante il XV secolo si respira un'importante atmosfera di rinnovamento nelle Marche, ed in particolare nell'area di Sassoferrato che, sebbene fosse piuttosto povera sul piano economico, fu sensibile al richiamo dell'arte. In città le potenti famiglie degli Atti e dei Perotti, impegnate a lottare tra loro per il predominio del territorio, furono tuttavia aperte alle manifestazioni artistiche e numerosi risultano gli scambi culturali con Cagli, Fabriano e Jesi. In particolare a Fabriano, città molto importante dal punto di vista artistico e culturale, Agapiti può aver studiato le opere di Allegretto Nuzi, uno dei maggiori pittori del Trecento<sup>44</sup>. Interessante risulta poi l'incontro avuto con diverse personalità venete nel periodo del suo esilio: l'ambiente di Venezia in quel momento interpretava un nuovo linguaggio figurativo basato sulla luce, sul colore e su una vera e propria attenzione al paesaggio. «L'educazione veneta rimane fondamentale per il pittore, da lui per altro recepita – a dirla con il Pallucchini – in chiave arcaicizzante, che blocca le forme conferendo alle sue composizioni una immobilità astratta ed alle figure fermezza plastica, costruite come sono con un colorismo sonoro ed acceso, forse dovuto anche all'attività di maiolicaro legata alle sue origini»<sup>45</sup>. Pittori importanti per la formazione artistica dell' Agapiti furono Giovanni Bellini e Giovanni Battista Cima, detto da Conegliano.

*Madonna con Bambino, San Lorenzo e San Demetrio*

La tavola della *Madonna con Bambino, San Lorenzo e San Demetrio* risalente al 1530, dieci anni dopo il ritrovamento delle reliquie del santo, è conservata nell'*antiquarium* della Basilica Benedettina di San Lorenzo in Campo (PU). Negli anni successivi al rinveni-

---

44 Cfr. T. PIERI *Pietro Paolo Agabiti e la sua attività di plastificatore*, Urbino, 2013, p. 13 (tesi di dottorato).

45 Cfr. P. ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, Nardini Editore, Firenze, 1989, IV vol., p. 356.

mento del corpo del martire, i monaci dell'abbazia laurentina commissionarono al pittore Pietro Paolo Agapiti di Sassoferrato questo bel dipinto su tavola. La Vergine, avvolta in un ampio manto blu, controfoderato di giallo, è seduta su un trono di marmo incassato nella parete che divide la stanza dove si trovano i personaggi dal paesaggio che si estende al di fuori. Porta tra le braccia il Bambino nudo, che si sporge verso San Demetrio e tenta di toccare la palma rossa che egli tiene in mano. Il Santo Megalomartire, con lo sguardo amorevolmente rivolto verso Gesù Bambino, indossa un abito da cavaliere, con un mantello rosso che lo ricopre con ricco pannello e nella mano sinistra una grande spada. Nella parte opposta si trova San Lorenzo, il patrono della cittadina in cui la tavola è custodita. Egli indossa ricchi abiti ecclesiastici dai bellissimi colori che vanno dal giallo pallido al marrone bruciato e regge nella mano sinistra una palma verde e nella destra una graticola, simbolo del suo martirio.

Al di là dell'arco a sinistra, sulla cima di una collina, si staglia una città circondata da delle mura e vi si possono distinguere i torrioni agli angoli e una torre più alta all'interno. Dall'altra parte, possiamo notare chiaramente un prato verde con dei cespugli. Lo spettatore può vedere questo squarcio di natura poiché l'arco che dovrebbe coprire la visuale, integro dall'altra parte, qui risulta franato, rotto. Una striscia di cielo azzurra con grosse nubi bianche e grigie completa la zona superiore del dipinto; nella parte inferiore, sulla pedana del trono, un piccolo cartiglio, purtroppo non perfettamente leggibile, riporta la seguente dicitura: "Agabi...1530". La tavola, ricca di colori, a volte brillanti e vivaci e altre volte tenui e delicati, rivela elementi propri dell'arte veneta così importanti per l'Agapiti<sup>46</sup>.

---

46 La veste della Vergine e la struttura architettonica dell'opera sono esempi di quanto l'Agapiti abbia appreso dagli artisti veneti; chiaro esempio sono anche le due aperture ai lati del trono dalle quali si intravede il paesaggio che ritroviamo, ad esempio, nella "Madonna in trono con Bambino, tra S. Dionisio e S. Vittore" di Cima da Conegliano e nella "Madonna e Santi" di Marcello e Marco Fogolino. Cfr G. COMAI, *Pietro Paolo*



L'artista sembra costruire una scena perfettamente inserita in un contesto di vita rurale e descrive bene quegli elementi naturali così simili a quelli della sua terra d'origine: colline, prati e piccole città fortificate.

Di grande interesse è la simbologia di alcuni elementi presenti nel quadro: il muro spezzato alle spalle di San Demetrio è certamente uno di questi. Il muro è da sempre l'emblema della difesa e della preservazione: una città senza mura nell'antichità rappresenta una città senza protezione, che viene lasciata in balia del nemico, delle orde barbare e degli animali feroci. Il muro può inoltre rappresentare un elemento di separazione, perché deve tenere lontano tutto ciò che è indegno e che può contaminare la città. Anche le mura più salde tuttavia non offrono adeguata protezione contro la collera di Dio (cfr. la caduta delle mura di Gerico, Gs 6, 1 ss., lo scuotimento delle mura nella prigione di Paolo, At 16, 26 e l'apertura delle mura del carcere di Pietro, At 5,19)<sup>47</sup>. In questo caso il muro spezzato sembrerebbe ricondurre alla frattura presente tra la Chiesa Occidentale, rappresentata da San Lorenzo e quella ortodossa raffigurata in San Demetrio Megalomartire (1054)<sup>48</sup>. Tuttavia la posizione dei due santi sembra richiamare magnificamente la convergenza della due Chiese sorelle, Cattolica e Ortodossa, nell'adorazione di Gesù Bambino e nel culto della Vergine Maria.

Degne di nota sono anche le palme tenute in mano dai due Santi: San Demetrio rossa e San Lorenzo verde. In Oriente l'albero di palma, slanciato e vigoroso, con possenti pennacchi di foglie, è da sempre il simbolo della vittoria, dell'ascesa, della rinascita e dell'immortalità. In effetti i rami di palma della domenica delle Palme, che

---

*Agabiti*, Istituto di Studi Piceni, Biblioteca Comunale di Sassoferrato, pp. 125 - 127 .

47 Per maggiori informazioni relative alla simbologia cristiana, cfr. G. HEINZ – MOHR, *Lexicon der Symbole: Bilder und Zeichen der christlichen Kunst*, Eugen Diederichs Verlag, Dusseldorf – Colonia, 1971: trad. it. a cura di M. Fiorillo e L. Montessori, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1984, p. 239.

48 Cfr. M. COSTANTINI – D. ZACCHILLI, *Luoghi del Sacro, Arte e religiosità nella provincia dei cento borghi*, Grapho 5, Fano, 2009, pp. 189 – 191.

rimandano all'entrata trionfale di Cristo a Gerusalemme (Gv. 12, 13), accennano in anticipo alla Resurrezione, oltre alla Passione e alla morte<sup>49</sup>. I rami di palma nelle mani dei santi hanno il medesimo significato: la "palma del martirio" è diventata una formula fissa nell'uso linguistico. Generalmente nelle opere d'arte, i personaggi che tengono in mano una palma sono cristiani che hanno riportato la vittoria morendo fiduciosi per la loro fede. In particolare nel quadro dell'Agapiti l'elemento interessante è legato al fatto che i due martiri portano, come accennato precedentemente, due palme di diverso colore: San Lorenzo verde e San Demetrio rossa<sup>50</sup>.

San Demetrio infine, oltre ad essere rappresentato in abbigliamento militare, porta una spada nella mano sinistra. La spada è l'arma per eccellenza dell'antichità, dotata di lama larga, dritta e corta nel mondo classico, diventa poi più lunga e pesante nel corso del Medio Evo. È lo strumento della decisione, il simbolo del sole e della potenza e il suo rapido movimento può essere paragonato a quello della folgore<sup>51</sup>.

---

49 Per maggiori informazioni relative alla simbologia cristiana, cfr. G. HEINZ – MOHR, *Lexicon der Symbole: Bilder und Zeichen der christlichen Kunst*, Eugen Diederichs Verlag, Dusseldorf – Colonia, 1971: trad. it. a cura di M. Fiorillo e L. Montessori, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1984, pp. 258 - 259.

50 Guido Ugolini, uno dei curatori del volume "Santi nelle Marche", pubblicato nel 2013, interpreta la palma rossa portata da San Demetrio come un simbolo di passione, di forza, di sangue e di testimonianza e, non ultimo, come simbolo di potere, anche politico. Secondo lo studioso, nel momento in cui Agapiti sottolinea questa diversità, potrebbe voler spiegare allo spettatore che la Chiesa divisa deve trovare il modo di superare tale divisione e ritrovare la via della Verità, rappresentata dalla confessione cattolica: in effetti Gesù si sporge verso san Demetrio quasi a voler prendere la sua palma rossa. Dunque, per mezzo di questa tela, l'artista renderebbe chiaro questo desiderio di ricongiungimento. Ovviamente, come Ugolini tende a sottolineare, si tratta solo di ipotesi ed interpretazioni di un'opera che, nonostante siano passati diversi secoli dalla sua data di produzione, continua a far discutere e a porre interessanti interrogativi.

51 Per maggiori informazioni relative alla simbologia cristiana, cfr. G. HEINZ – MOHR, *Lexicon der Symbole: Bilder und Zeichen der christlichen Kunst*, Eugen Diederichs Verlag, Dusseldorf – Colonia, 1971: trad. it. a cura di M. Fiorillo e L. Montessori, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1984, p. 322.

## I rapporti fra Salonicco e San Lorenzo in Campo

### *La cittadina di San Lorenzo in Campo*

San Lorenzo in Campo (m. 209 s. l. m.) è una cittadina della provincia di Pesaro – Urbino di circa 3400 abitanti, situata ai margini della ricca area archeologica dell'antica *Suasa Senonum*, fondata dai Galli e successivamente occupata dai Romani. Sotto il dominio di Roma la città raggiunse il suo periodo di massimo splendore a cui fece seguito un lento ed inesorabile declino, fino al definitivo abbandono, nel corso del VI secolo d. C., dovuto alla guerra greco - gotica<sup>52</sup>. La popolazione cercò rifugio nelle zone intorno alla città dove ricostruì dei villaggi, fra cui San Lorenzo in Campo. Fanno parte del medesimo comune i due piccoli borghi di Montalfoglio (393 m. s. l. m.) e San Vito sul Cesano (353 m. s. l. m.), i quali conservano le tipiche strutture medioevali e rappresentano una meta turistica interessante per la loro felice posizione che li rende balconi panoramici sulla vallata del Cesano.

L'origine dell'attuale paese è legata alla fondazione della celebre Abbazia omonima per opera dei monaci dell'ordine benedettino tra il VII ed il IX secolo con l'utilizzo del prezioso ed abbondante materiale archeologico della zona. Secondo la tradizione infatti gli antichi abitanti di Suasa costruirono un tempio pagano dedicato ad Adone da cui i monaci ottennero materiale importante per il

---

52 Per la documentazione riguardante l'antica città di Suasa, cfr. M. DESTRO, *Letà tar-doantica e la fine della città* in: E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Bologna 2010.

loro scopo. In breve tempo intorno all'Abbazia sorse un notevole numero di abitazioni che resero San Lorenzo un ampio centro abitato. Con ogni probabilità, in seguito ai disboscamenti eseguiti con il tentativo di realizzare campi coltivabili, venne aggiunto al nome San Lorenzo la denominazione "in Campo". In effetti prima del disboscamento, attuato dai monaci e dai laurentini, il centro abitato doveva essere ricco di vegetazione tanto da essere chiamato "San Lorenzo *in silvis*". Un'altra versione vuole invece che il nome del paese sia stato completato a causa del precetto benedettino dell' "*ora et labora*": i monaci infatti si trovarono a vivere in un luogo in cui l'agricoltura rappresentava il principale mezzo di sostentamento. Deve essere tuttavia ricordato che il primo documento ufficiale in cui viene riportato il toponimo "San Lorenzo in Campo", è rappresentato da una bolla dell'Imperatore Ottone III, che porta la data del 7 marzo 1001. In tale documento Pietro, l'abate allora in carica, si rivolge al Papa Silvestro II affinché richiami l'attenzione dell'imperatore Ottone III sul giovane ma fiorente monastero benedettino, e in effetti il giorno 7 marzo dell'anno 1001, mentre l'imperatore si trovava nella città di Perugia, venne redatto il diploma imperiale che porta la firma di Ottone con il suo sigillo. Le parole iniziali sono le seguenti: «a te, Pietro, Abate di San Lorenzo in Campo... confermiamo...»<sup>53</sup>. L'Abbazia riuscì a gestirsi autonomamente fino al secolo scorso ed ebbe fra i suoi Abati Commendatari anche Giuliano della Rovere, divenuto poi Papa Giulio II<sup>54</sup>. Nel 1141 il paese riuscì ad emanciparsi dalla giurisdizione abbaziale per passare sotto quella di Fano; nel 1231 fu sede del vicariato apostolico. Nel 1300, dopo le dure lotte combattute fra Guelfi e

---

53 Cfr. F. MEDICI, *San Lorenzo in Campo nella sua storia antica e nella vita di oggi. Il Monastero, la Chiesa, San Demetrio di Tesselonica*, ed. Trifogli, Ancona, 1965, pp. 30 -35.

54 Per maggiori riferimenti circa la cittadina di San Lorenzo in Campo e la zona dell'Alta Valcesano, cfr. BUCCI P., *Pesaro e Urbino. Percorsi in provincia e nel Montefeltro. Guida per il visitatore, Storia, Arte, Cultura e Geografia*, edizioni L'alfiere, Urbino, 1999, pp. 282 -283.

Ghibellini, accolse la signoria dei conti di Montevercchio, ai quali rimase in feudo nonostante le temporanee occupazioni di Francesco Sforza e Sigismondo Malatesta. Nel 1482 venne annesso al Ducato di Urbino. Nel 1636 San Lorenzo in Campo fu assegnato al territorio della Santa Sede<sup>55</sup>. Di fronte all' Abbazia si sviluppò in posizione fortificata il paese medioevale che conserva ancora oggi la pianta originale, racchiusa dalle mura castellane con tre porte di accesso e torrioni ormai privi delle parti superiori merlate. Sulla caratteristica piazza Tiberini, chiamata affettuosamente dagli abitanti del luogo, i laurentini, "Piazza Padella", si affacciano il cinquecentesco Palazzo Amatori, Palazzo Ruspoli e Palazzo della Rovere (già Palazzo Pretorio o delle Milizie). All'interno del salone maggiore di quest'ultimo edificio, un tempo sede del Municipio di San Lorenzo in Campo, è stato ricavato nel 1816 il Teatro denominato Trionfo. Prima di tale data gli spettacoli venivano allestiti all'interno della Sala Consiliare del Palazzo Comunale, dove veniva eretto un teatrino mobile, detto "alla francese", preparato all'occorrenza e smontato alla fine della rappresentazione. Il teatro comprende un salone a due ordini di palchi e sovrastante galleria, elegantemente decorata con motivi pittorici neoclassici e liberty e dei locali adiacenti oggi trasformati nei due *foyer* del teatro. La struttura venne intitolata nel 1880 al tenore Mario Tiberini. Egli, originario di San Lorenzo in Campo, fu un musicista particolarmente apprezzato nei teatri europei ed americani<sup>56</sup>.

Oltre alla celebre Abbazia benedettina, precedentemente ricordata e di cui ci si occuperà nel successivo paragrafo, devono essere menzionate la Chiesa del Crocifisso del 1860 e la Chiesa parrocchiale di San Biagio (detta della Pieve) costruita nel 1500 e restau-

---

55 Per approfondire aspetti storici della cittadina di San Lorenzo in Campo, cfr. O. T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, ed. *latina gens*, Roma, 1934, pp. 765 -771.

56 Per maggiori informazioni circa la figura di Mario Tiberini cfr. G. GUERRA *Mario Tiberini, tenore, una gloria marchigiana del passato (1826 - 1880)*, associazione musicale Mario Tiberini editore, San Lorenzo in Campo, 2005.

rata nei primi decenni del 1700<sup>57</sup>. All'interno della prima Chiesa è conservato un meraviglioso Crocifisso ligneo del 1600 a cui vengono attribuiti poteri miracolosi. Si narra infatti che durante l'invasione del truppe napoleoniche della fine del 1700, esso venne rinvenuto all'interno di una casa diroccata e che, per sua opera, iniziò a piovere e a grandinare sulle truppe nemiche, togliendo loro la visibilità e rovinando le polveri da sparo. Al contrario sul fronte laurentino, pochi metri più avanti, splendeva il sole. Nonostante le truppe del paese fossero meno numerose e meno equipaggiate riuscirono comunque ad uscirne vittoriose.

Di notevole interesse sono il museo archeologico della città, detto "Museo del Territorio" e quello delle Terre Marchigiane. Il primo, ospitato all'interno di Palazzo della Rovere, presenta ai visitatori quei reperti necessari per tentare di ricostruire la storia della Valle del Cesano. Parecchio del materiale esposto proviene dall'antica città romana di Suasa. Il secondo, che fa parte della Collezione privata Straccini, con più di tremila pezzi, raccoglie oggetti in ceramica, rame e ferro e materiale relativo agli antichi mestieri, rappresentando una vera e propria testimonianza della civiltà rurale della regione Marche.

### *L'Abbazia benedettina*

Come ricordato in precedenza l'Abbazia benedettina di San Lorenzo in Campo è il più importante monumento della cittadina della provincia pesarese e uno dei più ragguardevoli dell'intera regione. Fu costruita tra l' VIII ed il IX secolo verosimilmente dai monaci benedettini provenienti da Sant'Apollinare in Classe di Ravenna con materiali prelevati dalla città romana di Suasa. Si tratta di una maestosa costruzione romanico - gotica a tre navate: le navate laterali sono divise da quella centrale tramite un colonnato costi-

---

57 Cfr. O. T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, ed. *Latina gens*, Roma, 1934, pp. 765 -771.

tuito da bellissime colonne che sostengono le arcate a tutto sesto di muratura a fasce di pietra e mattoni. Tali colonne di granito grigio provengono quasi certamente dall'Egitto e i loro capitelli, romanici e gotici, presentano una notevole varietà di forme e motivi decorativi. L'altare maggiore è formato da marmi piuttosto rari; di pregevole fattura sono il tetto a capriate, il presbiterio con tre absidi, il coro, la cantoria con un bell' organo ed il trono dell'abate. Degna di nota è poi la cinquecentesca pala d'altare, opera dell'artista pesarese Terenzio Terenzi, detto il Rondolino, raffigurante la Vergine col Bambino alla presenza di San Lorenzo e di San Benedetto, al centro dei quali si intravede il paese laurentino. All'interno della struttura è conservato anche l'importante *Antiquarium*, dove è raccolto vario materiale di notevole interesse. L'Abbazia rappresentò sempre il centro della vita religiosa della cittadina di San Lorenzo in Campo e per molto tempo ne fu anche il centro politico. Dal XV secolo divenne commenda cardinalizia: commendatario fra gli altri fu anche il Cardinale Giuliano Della Rovere, che divenne poi Papa Giulio II. Primo commendatario fu il cardinale Oliva di Sassoferrato, ultimo il Cardinale Albani fino al 1837. Nel 1837 Gregorio XVI cedette l'Abbazia con tutti i suoi ampi possedimenti in enfiteusi ai Cistercensi per un canone annuo di 4500 scudi romani. Nel 1861 tutti i beni della vallata del Cesano, per oltre 2000 ettari, vennero indemaniati<sup>58</sup>. Tra il 1937 ed il 1943 venne effettuato un importante restauro che liberò la magnifica struttura da tutte le decorazioni del Barocco e del Settecento ed in questo modo le fu restituito l'antico stile romanico – gotico. Nel 1940 venne portata alla luce la bellissima e spaziosa cripta a sette navate, ancora visitabile, che si estende sotto tutto il presbiterio. Nel 1943 l'imponente Abbazia venne elevata alla dignità di Basilica per opera del Papa Pio XII.

---

58 Cfr. O. T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, editrice "Latina gens", Roma, 1934, pp. 768 – 769.

*L'Abbazia di San Lorenzo in Campo e le reliquie di San Demetrio di Tessalonica*

Nel VI secolo l'arcivescovo di Tessalonica Eusebio non conosce con precisione il luogo in cui siano sepolte le spoglie di San Demetrio, sebbene sia convinzione generale che il Martire riposi proprio a Tessalonica. È a questa città greca che gli imperatori Maurizio (582 – 602) e Giustiniano II (670 – 711) si rivolgono per ottenere le miracolose reliquie. L'arcivescovo Eusebio mostrando di ottemperare ai desideri dell'imperatore Maurizio tenta di esplorare la cripta della Basilica di Tessalonica, ma si narra che, non appena i suoi servi abbiano provato ad avvicinarsi, globi di fuoco, fuoriusciti dal terreno, abbiano scoraggiato l'impresa, d'altra parte egli afferma di non conoscere il luogo in cui il santo sia stato sepolto. Alcuni critici sostengono che si ricorse ai miracoli per cercare di nascondere il fatto che Tessalonica non possedeva il corpo del martire, mentre, secondo altri, i fedeli possono aver tentato di difendere i loro oggetti più preziosi, le reliquie per l'appunto, celandoli in luoghi più sicuri della cripta, in particolare nel sotterraneo in corrispondenza dell'altare principale del presbiterio superiore. Questo, secondo i Tessalonicesi, sarebbe bastato a salvarli dalle profanazioni in atto per opera dei Normanni nel 1185 e successivamente dei Turchi nel 1430. Presumibilmente furono proprio i Turchi ad estrarre il corpo di San Demetrio e a profanarlo. Si racconta che per parecchi giorni attinsero l'olio meraviglioso tentando di prosciugarne la sorgente e, non riuscendo nella loro impresa, iniziarono a credere nella sua efficacia e lo portarono via a scopo terapeutico<sup>59</sup>. Anche il ciborio d'argento, l'immagine del santo ricca di gemme preziose e tutti i tesori accumulati nell'edificio del Martire furono preda dell'assalto dei Turchi. Le reliquie invece, raccolte dai fedeli furono, secondo la tradizione, collocate in un'urna dove le ossa rinnovarono il mira-

---

59 Cfr. A. ANGELONI – G. GIORGI, *San Demetrio Megalomartire*, editrice Gesp, Città di Castello, 1989, pp. 32 – 33.

colo dell'unguento. Probabilmente nel 1480 le sante reliquie si trovavano ancora nella Basilica ritornata nella mani dei Greci, ma nel 1495 questa Chiesa venne trasformata in moschea e da questo momento in poi non si hanno altre informazioni sul corpo del martire.

Per quale ragione poi le ossa vennero portate e ritrovate a San Lorenzo in Campo nel 1520, resta ancora un mistero. In alcune pagine di un libro manoscritto dell'archivio parrocchiale si legge che voci misteriose uscirono dalla cripta durante la liturgia e portarono al ritrovamento delle reliquie<sup>60</sup>. Secondo un'altra ipotesi il corpo del santo sarebbe stato traslato in Italia in occasione delle Crociate, congettura resa plausibile se si considera il fatto che la città greca si trovava sulla via battuta dai Crociati, i quali riuscirono anche a riconquistarla nel 1204. Si tratta del periodo delle grandi traslazioni dall'Oriente all'Occidente da parte della Chiesa latina con a capo i Veneziani. Probabilmente, per tentare di salvare il corpo del martire da possibili profanazioni, alcuni monaci possono aver prelevato le ossa dalla Basilica di Tessalonica, ammesso che si trovassero lì, ed averle portate a San Lorenzo con l'intenzione poi di traslarle nel vicino monastero di Santa Croce a Sassoferrato, allora sotto il controllo della celebre Fonte Avellana. Le ragioni per le quali ciò non è accaduto sono ancora sconosciute. Un'antica tradizione accenna proprio al trafugamento da parte di un monaco al tempo delle Crociate<sup>61</sup>. L'epoca propizia per tentare la ricostruzione dei fatti risale tuttavia al XV secolo, quando, dopo il disastro di Ankara, scoppiarono guerre fra gli Ottomani. I Bizantini riuscirono a riconquistare la città di Tessalonica in due riprese, ma non disponendo di forze sufficienti per mantenerne il possesso, nel 1423 chiesero aiuto ai Veneziani, i quali tentarono in ogni modo di sostenere la causa bizantina. Ma nel 1430, dopo un lungo assedio, la città cadde nuovamente in mano ai Turchi. In questa circostanza avvenne, secondo le

---

60 *Ibidem* pp. 33 - 38.

61 *Ibidem* p. 36.

fonti, la profanazione del corpo di San Demetrio. Successivamente, dal 1495 in poi la Basilica iniziò ad essere usata come moschea e, a questo punto, l'allontanamento delle reliquie sarebbe stato opportuno tanto per i cristiani che per i musulmani. Proprio in questa circostanza dunque le ossa del santo potrebbero essere state portate in Italia, probabilmente in un primissimo momento furono portate a Venezia, città tra l'altro importantissima da un punto vista commerciale. Anche la presunta data di partenza da Tessalonica, 1495, non si allontanerebbe di molto da quella in cui le reliquie sono state ritrovate nella Abbazia di San Lorenzo in Campo, nel 1520.

Il 20 giugno 1520, durante alcuni lavori di restauro della chiesa venne alla luce un'urna di legno dipinta di rosso contenente le ossa di San Demetrio Megalomartire. L'identificazione con il santo di Tessalonica risulta da una lamina di piombo conservata all'interno dell'urna in cui sono incise delle lettere ad abbreviazione sillabica. Tale lamina misura cm 9 x 5,8 ed è spessa di cm 0,4. L'iscrizione appare in questo modo:

H. R. Q. E.  
S. C. P. S.  
D. M. T. I.

La lettura della lamina non sembra complessa e non offre particolari problemi, il sistema abbreviativo sillabico è comune e le varianti nel suo uso sono altrettanto comuni. Potremmo leggerla in questo modo:

H(IC) R(E)Q(U)E  
S(CIT) C(OR)P(US) S(ANCTI)  
D(E)M(E)T(R)I

La traduzione della lamina è la seguente: "Qui riposa il corpo di San Demetrio". La scrittura monogrammata, tipica del V e del VI secolo, associata allo stile grafico impiegato, farebbe risalire la composizione della lamina proprio al VI secolo. L'urna contiene un cranio di piccole dimensioni, un femore non completo, un femore

spezzato e numerose piccole ossa. Stupisce che la lamina sia scritta in lingua latina e non in lingua greca, ma non possiamo dimenticare che la lingua latina nel mondo ellenistico era utilizzata, anche a Tessalonica, come dimostrano numerose iscrizioni latine rinvenute fra i ruderi della città. Se poi la lamina provenisse da Sirmio, allora non ci si dovrebbe meravigliare dell'uso della lingua latina, in quanto la zona dei Balcani costituiva un territorio di dominio di Roma. Secondo alcune interpretazioni l'iscrizione potrebbe essere anche completata in questo modo: "Qui riposa il corpo di san Demetrio, inclito martire di Tessalonica", ma si tende a preferire la prima interpretazione in quanto priva di particolari specificazioni. L'urna di legno che contenne le reliquie, con i sigilli intatti ma di fattura diversa e con delle condizioni di conservazione non perfette, venne a poco a poco svuotata. Le ossa rinvenute furono catalogate in sezioni che consentirono una ricostruzione scheletrica. Da tale ricognizione, avvenuta nel 1968 per opera di medici di San Lorenzo in Campo, della vicina Pergola e della città di Parma, si apprende che le ossa sono appartenute ad un individuo vissuto molti secoli fa, di statura media o medio – alta (tra m. 1,64 – 1,76) e di media taglia di ossatura.

### *La venerazione delle reliquie: risvolti ecumenici*

Nella vita della Chiesa la testimonianza di Fede dei primi Martiri e santi non rappresenta solo un esempio di pienezza di vita in Gesù Cristo, ma anche la memoria viva dei carismi e dei doni meravigliosi conferiti loro dallo Spirito e che essi hanno a loro volta saputo donare ad altri. I santi sono stati considerati dalla tradizione ecclesiale veri e propri "maestri della fede", sebbene non abbiano avuto sempre alle spalle una solida dottrina filosofica e teologica. Ciò che contraddistingue la loro vita è l'amorosa conoscenza di Dio, la capacità di contemplare il mistero prima ancora di elaborarlo a livello concettuale e la capacità di testimoniare la presenza di Cristo nel mondo. La Chiesa onora i santi e ne propone la vita

come esempio di edificazione spirituale dei fedeli. Tali figure rappresentano inoltre la via privilegiata per la ricerca dell'ecumenismo che intende sanare le divisioni presenti nella realtà ecclesiologicala e portare avanti il ricongiungimento delle due Chiese Sorelle. A questo proposito risultano significative le parole del Papa Giovanni Paolo II presenti nell'enciclica *Tertio millennio adveniente*: «Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi “militi ignoti” della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze. Come è stato suggerito nel Concistoro, occorre che le Chiese locali facciano di tutto per non lasciar perire la memoria di quanti hanno subito il martirio, raccogliendo la necessaria documentazione. Ciò non potrà non avere anche un respiro ed una eloquenza ecumenica. L'ecumenismo dei santi, dei Martiri, è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione. Il *martyrologium* dei primi secoli costituì la base del culto dei santi. Proclamando e venerando la santità dei suoi figli e figlie, la Chiesa rendeva sommo onore a Dio stesso; nei Martiri venerava il Cristo, che era all'origine del loro martirio e della loro santità. Si è sviluppata successivamente la prassi della canonizzazione, che tuttora perdura nella Chiesa cattolica e in quelle ortodosse. In questi anni si sono moltiplicate le canonizzazioni e le beatificazioni. Esse manifestano la vivacità delle Chiese locali, molto più numerose oggi che nei primi secoli e nel primo millennio. Il più grande omaggio, che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarà la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tante lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana»<sup>62</sup>.

La donazione delle reliquie di San Demetrio alla Chiesa ortodossa di Tessalonica da parte della comunità di San Lorenzo in

---

62 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica, *Tertio millennio adveniente*, 10 novembre 1994, 4, 37.

Campo, ha rappresentato un piccolo gesto di amicizia e fraternità, teso a rinvigorire la speranza di “ecumenismo spirituale”<sup>63</sup>.

San Demetrio è in effetti una delle figure più amate dalla Chiesa Ortodossa, in particolare greca, e, per mezzo di tale collegamento, si è dimostrato un solido ponte in grado di unire spiritualmente e materialmente Oriente ed Occidente, una concreta via di ecumenismo fra Chiesa Cattolica ed Ortodossa. San Demetrio, descritto come soldato e protettore invincibile, della città di Tessalonica in particolare, riafferma con la sua figura la presenza di Gesù Cristo, alimentando anche la speranza dell’unità attraendo ortodossi e cattolici.

*Rapporti ecumenici fra le comunità di Salonicco e San Lorenzo in Campo*

Come affermato in precedenza, le ossa di san Demetrio vennero rinvenute nella Basilica di San Lorenzo in Campo nel 1520. Nel corso dei secoli dunque il rinvenimento di tali reliquie nella cittadina, la presenza dell’icona del Martire nella vicina Sassoferrato e la rappresentazione del quadro dell’Agapiti devono presumibilmente aver destato un particolare interesse da parte degli abitanti della zona e forse la nascita di un culto. Tuttavia dalle ricerche svolte e dalle parole del Parroco Don Araldo Angeloni non sono stati rinvenuti documenti relativi a ciò. L’unico elemento interessante riguarda il fatto che quando Don Araldo Angeloni, originario di Pergola ed inviato come Parroco a San Lorenzo in Campo nel 1967, giunse

---

63 Un simile evento è stato vissuto nel gennaio 2003 dalla Chiesa di Rimini, che ha deciso di donare una reliquia di San Nicola di Myra alla comunità Greco – Ortodossa di Dimitriade (la greca Volos). Per maggiori informazioni a riguardo cfr. aa. vv., *San Nicola e la reliquia di Rimini. Storia, arte e spiritualità*, a cura di N. Valentini e A. Donati, ed. Pazzini, Verrucchio 2006 (il volume raccoglie, tra gli altri, saggi di Michele Bacci, Nicola Bux, Gerardo Cioffari, S. Em. Card. Walter Kasper, G. G. Lebedev, Georgios I. Mantzarides, Luigi Martino, Gian Lodovico Masetti Zannini, Enrico Morini, Michail Talalay, Alba Tontini, Gioacchino Maria Vaccarini, Natalino Valentini, S. Em. Mons. Gennadios Zervos).

nella sua nuova Parrocchia, molti degli uomini più anziani portavano, secondo la sua testimonianza, il nome di Demetrio.

Don Araldo fu la figura fondamentale che, tramite le reliquie di San Demetrio, diede inizio al dialogo ancora esistente fra la comunità cattolica laurentina e quella ortodossa di Salonico. Come ricorda lo stesso don Araldo, i rapporti tra le due comunità iniziarono quando una docente della Società Archeologica di Atene, la Professoressa Maria Theocharis, Direttrice del Museo di Arte Bizantina di Atene e collaboratrice presso l'Istituto di Teologia Ecumenica "S. Nicola" di Bari, chiese di potersi recare a San Lorenzo per vedere l'urna contenente le ossa del Santo di Tessalonica e per studiare i documenti su san Demetrio presenti nell'archivio della Parrocchia. Il Parroco le preparò tutto il materiale necessario per la ricerca, fra gli altri documenti compaiono: una lettera autografa da Atene di S. E. Mons. A. G. Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, in cui Egli allora Nunzio Apostolico in Oriente, conduceva importanti ricerche storiche, lo studio dell'iscrizione presente nella lamina di piombo contenuta nell'urna e un antico manoscritto riguardante il ritrovamento delle reliquie del Santo, il 20 giugno 1520, durante i lavori di restauro dell'Abbazia benedettina. Proprio in tale circostanza, dieci anni dopo, fu commissionata dai monaci al pittore Pietro Paolo Agapiti di Sassoferrato la tavola della Madonna con Bambino, san Lorenzo e san Demetrio, analizzata nel capitolo precedente. La Docente dopo aver studiato questo materiale, si convinse della bontà della teoria secondo cui il corpo di San Demetrio doveva essere stato sottratto dalle profanazioni dei musulmani e condotto in Italia, dove sarebbe stato posto nella Abbazia di San Lorenzo. Ritornata in Atene presentò le sue ricerche alle autorità politiche, diplomatiche e religiose greche e per tanti mesi stampa, radio e televisioni elleniche parlarono di tale avvenimento, tanto che il ritrovamento delle reliquie fu considerato uno dei principali fatti della storia della Grecia contemporanea. L'intero mondo orientale fu estremamente interessato a questo avvenimento, come testimonia

anche l'articolo tratto dal giornale greco "Apogeuma - sera" del 16 agosto 1978, che qui di seguito è riportato in traduzione italiana:

«Si trovano in Italia le reliquie di San Demetrio. A sostenerlo una Bizantinista.

Le reliquie del grande martire san Demetrio, Protettore della città di Salonicco, si trovano in una piccola città d'Italia, vicino ad Ancona. Le sante reliquie del Miroblitos (emanante effluvio profumato), le ha scoperte la bizantinologa Maria Theocharis, che lavora all'Istituto Superiore di Studi Ecumenici di Bari e insegna storia dell'arte bizantina. La comunicazione in merito è stata presentata alcuni giorni fa all'Accademia di Atene dal sig. A. Orlando.

Stando alla comunicazione, la Theocharis ha scoperto le reliquie di San Demetrio nell'Abbazia della piccola cittadina di San Lorenzo in Campo. Le reliquie si trovano in un'urna custodita nella cripta dell'Abbazia. Nell'urna c'è anche una iscrizione latina che riferisce: "Qui giace il corpo di san Demetrio".

Dopo questa comunicazione si spera che si occuperanno di questo argomento dei teologi specialisti, che decideranno se realmente le reliquie di san Demetrio sono autentiche. Esistono tradizioni scritte che riferiscono che le reliquie di san Demetrio sono state trasportate in Italia da un monaco.»

Verso la fine di settembre del 1978 il Vicario del Metropolita di Salonicco si recò in Italia per venerare la sacra Sindone e, nell'occasione, chiese al Parroco di San Lorenzo in Campo di poter venerare le reliquie di San Demetrio. A ciò seguì nell'ottobre dello stesso anno un incontro ecumenico di preghiera e un'istanza di restituzione del corpo del santo a nome delle autorità religiose e politiche greche. Il patriarca ortodosso Panteleimon, dopo aver parlato ai laurentini riuniti in un'assemblea pubblica nella Basilica di San Lorenzo il 21 ottobre 1978, ricevette in custodia provvisoria parte delle reliquie del santo e chiese al Parroco e al Sindaco di

allora, il geometra Renato Righi, di accompagnarlo a Salonicco per poter vedere l'immensa devozione degli abitanti per San Demetrio. E così il 23 ottobre essi si recarono in Grecia, all'aeroporto di Atene vennero accolti da una moltitudine di giornalisti e la mattina successiva, scortati dalla polizia locale, si mossero verso Salonicco, dove trovarono ad accoglierli il Ministro della Grecia del Nord, il Console Generale Italiano, il Vice Sindaco della città e, insieme ad altre autorità civili e politiche, una folla di giornalisti, fotografi e fedeli<sup>64</sup>. Pellegrinaggi furono organizzati da tutta la Grecia, dalle isole dell'Egeo e persino dalle nazioni balcaniche. Nei giorni successivi seguirono solenni celebrazioni liturgiche, i due rappresentanti laurentini, ospiti della città di Salonicco vennero accolti con tutti gli onori tanto che « ovunque si andasse, bastava nominare San Lorenzo in Campo e si spalancavano tutte le porte. Persino in Atene, sull'Acropoli, le guide turistiche e i guardiani della zona archeologica accolsero con ovazioni entusiastiche Don Araldo e il Sindaco Righi riconoscendoli tra la folla dei turisti stranieri, numerosissimi che rimanevano sorpresi e meravigliati da tanta accoglienza<sup>65</sup>». Dopo la prima traslazione del cranio di San Demetrio, si organizzò quella delle restanti reliquie ancora custodite nell'Abbazia laurentina, prevista per il giorno 10 aprile 1980. Il giorno 8 aprile una delegazione greca si recò a San Lorenzo in Campo dove fu accolta con fervore dagli abitanti della cittadina pesarese. Le giornate successive furono intense: i rappresentanti della comunità ortodossa visitarono l'Abbazia, i Musei, il Monastero di Fonte Avellana e anche il Museo della città di Sassoferrato dove è custodita l'icona di San Demetrio appartenente alla collezione perottiana. Seguirono solenni liturgie, venne stabilito un gemellaggio fra Salonicco e San Lorenzo in Campo e la titolazione, nella città greca, di una via

---

64 L'intera vicenda narrata nei minimi particolari e corredata di fotografie ed articoli di giornali è contenuta in A. ANGELONI – G. GELLI, *San Demetrio Megalomartire*, Gesp Editrice, Città di Castello, 1989, pp. 49 ss.

65 *Ibidem* pp. 68 – 69.

traversa del Corso S. Demetrio a San Lorenzo Martire. Anche a San Lorenzo una via del centro storico fu dedicata a San Demetrio. Il giorno 11 aprile le reliquie di San Demetrio ritornarono a Salonicco: i festeggiamenti per tale evento furono memorabili: si ricorda in particolare che l'arrivo del corpo del santo venne salutato dalle sirene delle navi del porto e da colpi di cannone. Una folla sterminata di fedeli si recò sul sagrato della Basilica per rendere omaggio al Martire Protettore della città. Anche Don Araldo Angeloni si recò in Grecia per l'occasione e tenne, di fronte alla popolazione greca, un bellissimo discorso in cui egli evidenziò il valore fondamentale dell'ecumenismo. Negli anni l'affetto fra le due comunità è rimasto immutato: il gesto di restituzione delle reliquie di San Demetrio da parte di una piccola comunità come quella di San Lorenzo in Campo ad una grande Chiesa ortodossa quale è quella di Salonicco ha dimostrato che la strada dell'incontro ecumenico fra le due Chiese Sorelle è percorribile e garantisce l'obiettivo finale: "fare in modo che tutti diventiamo una cosa sola".

## Conclusioni

Come già sottolineato, San Demetrio Megalomartire di Tessalonica resta uno dei santi più amati e venerati della Chiesa Ortodossa, greca in particolare ma anche slava. Egli, come la vicenda descritta in questo lavoro ha dimostrato, ha rappresentato un solido ponte in grado di unire spiritualmente e materialmente il mondo orientale e quello occidentale, è stato un grande “simbolo ecumenico” capace di avvicinare le due Chiese Sorelle. L’esperienza vissuta negli anni Settanta da una piccola comunità come quella di San Lorenzo in Campo si colloca all’interno di questa prospettiva di condivisione concreta di incontro e dialogo, fondata sul comune patrimonio spirituale e dottrinale della Chiesa indivisa. Si tratta dunque della ricerca di ecumenismo costituita da semplici gesti e parole di carità e fraternità, semplici appunto ma fondamentali.

In effetti il dono delle reliquie di San Demetrio alla comunità Ortodossa di Salonicco ha favorito lo sviluppo di reciproche relazioni di amicizia che anche oggi persistono, sebbene sembrino essere state dimenticate dai più. Si spera vivamente che questa ricerca possa, pur con tutti i suoi limiti, contribuire anche solo in minima parte a far conoscere, in particolare alle fasce più giovani, gli avvenimenti che hanno portato alla nascita di legami fra le comunità di San Lorenzo in Campo e di Salonicco per mezzo della figura di San Demetrio e a far tornare alla mente di tanti altri che possono aver dimenticato, ciò che questi legami hanno permesso di costruire.

Risultano significative a questo proposito le parole di Don Araldo Angeloni rivolte agli abitanti di Salonicco, in occasione della seconda traslazione delle reliquie del santo: «Quando venne ripor-

tato qui il Sacro capo di San Demetrio Martire nell'ottobre 1978 (prima traslazione), grande fu l'esultanza di tutti ed avvertimmo come quel gesto tanto importante fosse l'inizio di un cammino di Fede, ricco di sviluppi. Ora, con la restituzione delle altre Sacre Reliquie, questo cammino di Fede nell'unico Dio e nel Signore Gesù Cristo, continua e si ravviva in una unione più profonda, non solo tra la grande comunità di Salonicco e quella più piccola di San Lorenzo in Campo, ma tra tutta la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa. Il mio piccolo paese porta il nome di un grande Santo Martire Romano dei primi secoli cristiani: il Diacono San Lorenzo. La vostra grande città e comunità ecclesiale si onora di venerare il luogo sacro al martirio di San Demetrio, fiore splendido di santità, che affonda le radici della sua fede nelle parole del Vangelo, qui predicato da San Paolo Apostolo. Ora io vedo in questo incontro fra Salonicco e San Lorenzo in Campo un disegno provvidenziale di Dio, per realizzare quanto insieme chiediamo a Lui di diventare una cosa sola<sup>66</sup>».

Come testimoniato dalle parole di Don Araldo Angeloni, ma anche da quelle dei fedeli laurentini che hanno partecipato con la preghiera alla restituzione delle reliquie di San Demetrio ai fratelli Ortodossi, si è sviluppato in tale occasione un movimento corale verso un clima di unità, oltre che di devozione al santo. La Chiesa d'Oriente, commossa per il dono ricevuto, ha dimostrato profonda venerazione verso il santo e grande riconoscenza verso la comunità di San Lorenzo, la quale a sua volta ha vissuto con grande partecipazione la preparazione e la celebrazione del dono, condividendone le finalità e lo spirito.

La memoria e la venerazione di un santo permettono di ricordare che la santità rappresenta la via maestra del ristabilimento della piena unità fra Cristiani. Ciò viene ricordato nella *Unitatis Redin-*

---

66 Per il discorso completo del Parroco laurentino agli abitanti di Salonicco, cfr. A. ANGELONI – G. GELLI *San Demetrio Megalomartire*, Gesp edizioni, Città di Castello, 1989, pp. 80 – 82.

*tegratio*, 7: «Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca».

## APPENDICE



Basilica di San Demetrio Megalomartire di Salonicco, esterno. Agosto 2013



Basilica di San Demetrio Megalomartire di Salonicco, interno. Agosto 2013



Basilica di Salonicco. Ciborio che custodisce il corpo del Santo. Agosto 2013



Basilica di Salonico. Ciborio contenente l'urna con il corpo del Santo. Agosto 2013



Basilica di Salonicco. Martirio di san Demetrio. L'opera sembra rispecchiare le poche notizie tratte dalle *passiones*, secondo cui egli venne ucciso con delle lance dai soldati dell'imperatore Massimiano. Mentre i soldati sono presentati con il tipico abbigliamento militare, con tanto di elmi, spade e lance, Demetrio indossa una semplice tunica da diacono e, mentre sta per essere ucciso, rivolge gli occhi agli osservatori.



In questa di icona del 1725, prodotta dell'agiografo Konstantino ieromonaco, e conservata nella chiesa di San Nicola in Moschopoli (Voskopoja – Albania), San Demetrio, in sontuoso equipaggiamento militare e mantello verde, cavalca un cavallo rosso riccamente bardato. Sul mare navigano delle navi a vela e le alte mura bianche della città (che è stata identificata quale Tessalonica), da cui sventano le balestiere e i cannoni, rendono l'atmosfera di guerra. San Demetrio dunque viene raffigurato quale difensore della città e dei suoi abitanti, come ricordato anche in uno dei miracoli tradotti da Sant'Anastasio<sup>67</sup>.

---

67 Cfr. pp. 30-33 del presente lavoro.



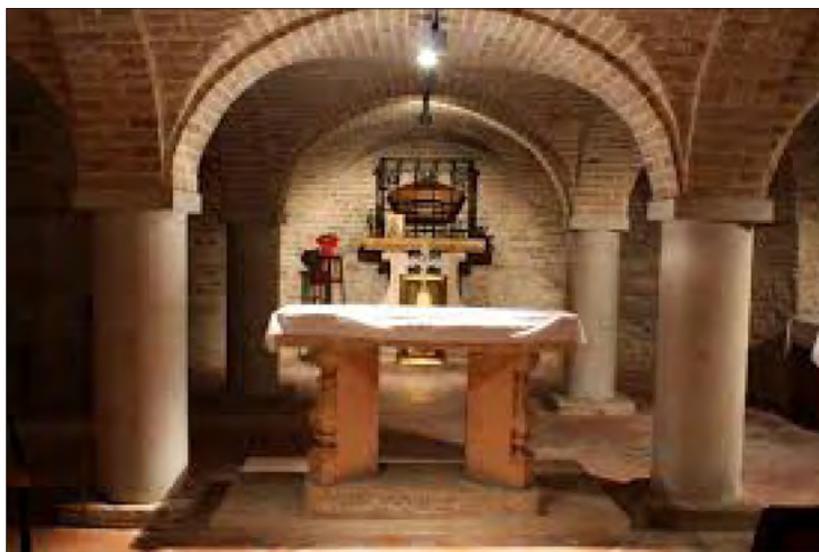
Basilica di San Lorenzo in Campo, esterno



Basilica di San Lorenzo in Campo, interno



Icona di San Demetrio donata dalla comunità ortodossa di Salonicco a San Lorenzo. Tale icona veniva utilizzata durante le processioni dei fratelli ortodossi in sostituzione delle reliquie prima della restituzione.



Urna contenente le reliquie di San Demetrio all'interno della cripta di San Lorenzo in Campo.



Conferimento al Parroco Don Araldo Angeloni della Croce di Archimandrita e di quella dell'ordine di San Demetrio da parte del Metropolita Panteleimon (10 - 04 - 1980).



Processione a San Lorenzo in Campo con l'urna di San Demetrio (10 – 4- 1980).



Il Metropolita Panteleimon scopre la targa della via dedicata a S. Demetrio, attigua alla Basilica laurentina (10 - 4 -1980).

# L'icona di San Demetrio un "gioiello" sassoferratese a New York

di Antonio M. Luzi

Nuovo tour americano per il "gioiello" più prezioso della nostra città, l'icona di San Demetrio, minuscola opera d'arte realizzata nel XIV secolo, appartenente alla prestigiosa Raccolta Perottiana di reliquiari bizantini, custodita nel museo civico di Sassoferrato. Raccolta che prende il nome da Nicolò Perotti (1430-1480), alto prelato della Curia pontificia e insigne umanista.

L'opera, un mosaico su supporto ligneo rivestito in lamina d'argento sbalzato e dorato, raffigurante San Demetrio in veste di guerriero, è stata trasferita negli Usa lo scorso mese di ottobre per essere esposta nella mostra "Treasures of Heaven. Saint, Relics and Devotion in Medieval Europe" ("Tesori del Paradiso: Santi, Reliquie e Devotione nell'Europa Medievale"). Una mostra di straordinario interesse storico-artistico, che si sviluppa su tre sedi espositive di altrettante città di due continenti: Cleveland Museum of Art della omonima città dell'Ohio, Walters Art Museum di Baltimora, nel Maryland, entrambe città statunitensi, e British Museum di Londra, in Inghilterra.

Sono state proprio le direzioni di tali musei ad aver curato l'organizzazione del prestigioso evento espositivo, il cui svolgimento è suddiviso in tre fasi: dal 17 ottobre 2010 al 17 gennaio 2011 a Cleveland, dal 13 febbraio al 15 maggio a Baltimora, dal 23 giugno al 9 ottobre a Londra. La preziosa opera d'arte, dopo aver ottenuto il nulla-osta da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, ed essere stata oggetto di un intervento conservativo sotto la supervisione della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche di Urbino, è stata "accompagnata" a Cleveland sotto la custodia di una ditta specializzata e del funzionario comunale, dott. Pietro Baldoni. L'icona si trova ora in esposizione a Baltimora, ma si è deciso di non trasferirla successivamente in Inghilterra per l'ultima fase dell'evento espositivo, considerato il luogo

protrarsi dell'assenso dalla sua sede naturale. Dunque, una vetrina di lusso per l'opera d'arte della città senesate, che, a conferma del suo straordinario valore, "esse" per la terza volta

dalla Repubblica Greca, Katerfos Paroissias. Dal resto, "l'umidità" della minuscola opera d'arte del museo sassoferratese è testimoniata dalle parole della dot.ssa Marina Baggioli, curatrice del Dipartimento di arte medievale del Museo di Baltimora e del catalogo della mostra, la quale, nel motivare la richiesta di prestito dell'icona di San Demetrio, così scriveva nel 2009 al Comune di Sassoferrato: «Sarrebbe un pezzo eccezionale per illustrare la simbiosi tra reliquia e immagine soprattutto per quello che riguarda l'arte bizantina». L'icona di Sassoferrato sarebbe esposta con il Mandylion (volto santo) vaticano e con l'icona del Cristo dolente della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma».

Dello stesso tenore i concetti espressi a suo tempo dal Direttore del Metropolitan Museum di New York, il dott. Philippe de Montebello, nella lettera con cui chiedeva il prestito dell'icona per l'evento espositivo del 2004: «Le collezioni delle opere bizantine islamiche ed europee in possesso del Metropolitan Museum rappresentano il punto di partenza della mostra, dal momento che comprendono opere significative che mostrano la relazione tra il mondo islamico e il mondo Latino». Ma l'aggiunta di altre opere accuratamente selezionate è di fondamentale importanza per il successo dell'iniziativa. Per questo richiediamo il mosaico di San Demetrio dal Vostro Museo Civico, che rappresenta una parte cruciale dell'intera mostra. Questa icona in mosaico rappresentavano uno delle più straordinarie forme d'arte bizantina ed un'intera sezione della mostra verrà loro dedicata».

Per quanto concerne l'esposizione dell'icona a Salonicco è quanto mai significativo un passaggio del protocollo d'intesa firmato dai soggetti interessati, che recita testualmente: «Il prestito dell'icona, proprio per il suo alto valore artistico, storico e religioso, costituisce



nel giro di pochi anni dal museo cittadino, dopo aver partecipato ad altri due eventi di eccezionale portata: la mostra dal titolo "Bisanzio: La fede e il potere (1261-1557)", svoltasi dal 15 marzo al 4 luglio del 2004 al Metropolitan Museum of Art di New York, e le celebrazioni, tenutesi nel 2005 a Salonicco (Grecia), per il 1700° anniversario del martirio di San Demetrio, patrono della città. L'icona fu esposta dal 24 ottobre al 28 novembre di quell'anno nella basilica che porta il nome del santo. San Demetrio è molto venerato nella città ellenica, basti pensare che quella speciale ricorrenza del santo patrono (26 ottobre) fu nobilitata dalla presenza del Presidente

Dal quotidiano greco *Tupos kalkidikes*, 5 ottobre 2005

*Icona bizantina di San Demetrio portata per devozione a Salonicco*

Una preziosa icona bizantina di San Demetrio verrà trasportata dal museo di Sassoferrato, in Italia, e posta per devozione a Salonicco nel quadro dei festeggiamenti dal 26 al 28 ottobre, sotto la guida del Vicesindaco della città e di un rappresentante italiano.

Si tratta di una miniatura di 9 x 6 cm, su cui si vede San Demetrio posto su uno sfondo dorato, vestito in abiti militari mentre tiene nella mano destra una lancia e uno scudo nella sinistra. Nello scudo è raffigurato un leone su uno sfondo blu con fiori dorati. L'icona può essere datata al XIII secolo ed è stata spostata da Costantinopoli in Italia in circostanze misteriose, probabilmente prima che cadesse la Costantinopoli dei Turchi (1453). Dovrebbe essere stata portata via da Costantinopoli da degli umanisti di un certo livello, amanti dell'antiquariato.

In un'altra occasione l'icona è stata esposta al Metropolitan di New York. Queste le parole del Direttore dell'Istituto Italiano di Salonicco Enzo Peraro: "Il trasporto dell'icona dall'Italia a Salonicco è un gesto di amicizia verso la Grecia e l'Ortodossia, ma è anche un riconoscimento della sua provenienza". L'icona sembra essere stata consegnata al suo segretario personale Perotti dal Cardinale Bessarione (1447). "Non si tratta solo di un'opera d'arte, ma ha anche un'importanza storica: è un emblema di collaborazione tra Greci e cattolici umanisti. Il cardinale Bessarione ha dato il permesso di ripristinare l'antica scrittura della cornice. Egli è stato il padre della trasmissione della civiltà greca in Occidente" ha concluso Peraro.

I materiali usati per l'icona sono l'oro, il marmo ed il vetro, ogni superficie del mosaico è composta di 16 tessere. In questa miniatura c'è una cornice d'argento. La tecnica usata ricorda quella dell'epoca dei Paleologi e sembra essere stata utilizzata anche successivamente.

La giunta di Sassoferrato si è resa disponibile per il trasporto dell'opera a Salonicco, mentre non è ancora arrivato il permesso del Ministero dei Beni Culturali Italiano. Una volta ottenuto anche questo permesso, l'icona verrà trasportata nella Basilica di San Demetrio, dove speriamo che resti per un mese. Il vicesindaco Karis Andonopoulos ha dichiarato alla televisione che verranno prese tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza e la protezione dell'opera. Secondo il vicesindaco la presenza dell'icona ha un'importanza particolare per Salonicco che ricorda 1700 anni dal martirio del difensore della città. Bisogna notare che Sassoferrato si trova vicino a San Lorenzo in Campo, la cittadina che ha restituito a Salonicco le reliquie di San Demetrio.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Le icone*, Mondadori, Milano, 1981.
- AA.VV., *Percorsi del sacro. Icone dai musei albanesi*, a cura di C. Pirovano, Electa, Milano, 2002.
- AA.VV. *San Nicola e la reliquia di Rimini. Storia, arte e spiritualità*, a cura di A. Donati e N. Valentini, ed. Pazzini, Verrucchio, 2006.
- AA.VV., *Santi nelle Marche*, a cura di G. Cucco, Jaca Book, Ascoli Piceno, 2013.
- ANGELONI A. – GIORGI G., *San Demetrio Megalomartire*, Gesp edizioni, Città di Castello, 1989.
- BARUCCA G., *I reliquiari donati da Niccolò Perotti a Sassoferrato* in “Studi Umanistici Piceni XII”, Sassoferrato, 1992, pp. 9 – 46.
- Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Socii Bollandiani (edd.), Bruxelles 1898 – 1901.
- BUCCI P., *Pesaro e Urbino. Percorsi in provincia e nel Montefeltro. Guida per il visitatore, storia, arte, cultura, geografia*. Edizioni L'alfiere, Urbino, 1999.
- CANETTI L., *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medio Evo*, Viella, Roma 2013.
- COLI M., *San Lorenzo in Campo, nella storia e nell'arte*, ed. Pro Loco San Lorenzo in Campo, 1975.
- COMAI G., *Pietro Paolo Agabiti*, Sassoferrato, Istituto di Studi Piceni, Biblioteca Comunale di Sassoferrato, 1971.
- Concilio ecumenico Vaticano II, *Unitatis redintegratio. Decretum de Oecumenismo* (21 novembre 1964); trad. italiana, *Unitatis redintegratio*. Decreto sull'Ecumenismo in *EV*, I 494 – 572.
- COSTANTINI M. – ZACCHILLI D., *Luoghi del sacro. Arte e religiosità nella provincia dei Centoborghi*, ed. Grapho 5, Fano, 2009.
- DAL POGGETTO E P. ZAMPETTI, *Lorenzo Lotto nelle Marche. Il suo tempo, il suo influsso*, Stiv, Firenze, 1981.
- D'AMICO R. (a cura di), *Tra le due sponde dell'Adriatico: la pittura nella Serbia del XIII secolo e l'Italia*, catalogo della mostra, Editai, Ferrara, 1999.
- DELEHAYE H., *Les légendes grecques des saints militaires*, Librairie Alphonse Picard et fils, Parigi, 1909.
- M. DESTRO, *L'età tardoantica e la fine della città* in: E. Giorgi. G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Bologna 2010.

- EVANS H. C., *Byzantium. Faith and power (1261 – 1557)*, ed. Metropolitan Museum of Art, New – York, 2004.
- FLORENSKIJ P. A., *Le porte regali. Saggio sull'icona*, Adelphi, Milano, 1977.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Tertio millennio adveniente*, 10 novembre 1994.
- GUERRA G., *Mario Tiberini, tenore, una gloria marchigiana del passato (1826 – 1880)*, associazione musicale Mario Tiberini editore, San Lorenzo in Campo, 2005.
- HEINZ - MOHR G., *Lexicon der Symbole: Bilder und Zeichen der christlichen Kunst*, Eugen Diederichs Verlag, Dusseldorf – Colonia, 1971: trad. it a cura di M. Fiorillo e L. Montessori, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1984.
- JANIN R., voce Demetrio di Tessalonica in «Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum», a cura di AA. VV., Città Nuova, Roma, 1998.
- LAZAREV V. N., *L'arte russa delle icone. Dalle origini all'inizio del XVI secolo*, Jaca Book, Milano, 1996.
- LENOIR F. e MASQUELIER Y. T., *La Religione, VI: I temi. Linguaggi ed esperienze religiose. Le nuove religioni*, Utet, Torino, 2001.
- LOCCHI O. T., *La provincia di Pesaro ed Urbino*, ed. *Latina gens*, Roma, 1934.
- LUZI A. M., L'icona di San Demetrio, un "gioiello" sassoferratese a New York, in «Sassoferrato mia », 5 (2011), pp. 8 - 9.
- MARTINEAU S. *Pedagogia dell'Ecumenismo*, La Scuola Editrice, Brescia, 1968.
- MEDICI F., *San Lorenzo in Campo nella sua storia antica e nella vita di oggi. La Basilica, il monastero, S. Demetrio di Tessalonica*, ed. Trifogli, Ancona, 1965.
- MOLINELLI S., *Pietro Paolo Agabiti. Le opere jesine. Restauri recenti*, Jesi, CESES Dimensione Europa, 1986.
- PIERI T., *Pietro Paolo Agabiti e la sua attività di plastificatore*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Urbino, 2013.
- Photius, *Bibliothèque*, VII, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, cod. 255.
- PISARRA P., *L'arte davanti a cui inchinarsi. I disegni di Dio*, in "Jesus", agosto 2005, pp. 52 – 53.
- SENSI M., *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società e cultura dal XIII secolo al primo Ottocento* in "Atti e memorie", 82, Ancona, 1977.
- SCORZA BARCELONA F., *Le origini*, in AA. VV., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, Roma, 2005.

- VALENTINI N., *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo ortodosso*, Edizioni Paoline, Milano, 2012.
- VALENTINI N., *Il culto dei santi e il cammino ecumenico. Sulle tracce di San Nicola*, in «Studi ecumenici», 4 (2006), p. 599.
- VETRALI T., *La santità da categoria di separazione a luogo di unità*, in «La santità terreno di unità», 18 (2009), p. 11.
- YASTREBOV A., *La venerazione delle reliquie*, in «Studi ecumenici», 4 (2006), p. 585.
- ZAMPETTI P., *Pittura nelle Marche II: Dal Rinascimento alla Controriforma*, Nardini, Firenze, 1989.

*Elenco siti web*

[www.sassoferratocultura.it/musei\\_raccolta\\_perottiana.htm](http://www.sassoferratocultura.it/musei_raccolta_perottiana.htm).

[tradizione.oodegr.com/tradizione\\_index/vitesanti/demetrio.htm](http://tradizione.oodegr.com/tradizione_index/vitesanti/demetrio.htm)

### *Ringraziamenti*

Alle seguenti persone ed Enti devo rivolgere un sentito ringraziamento per la collaborazione ed il sostegno che mi sono stati offerti:

Don Araldo Angeloni; Guido Ugolini: *Diocesi di Fano, ufficio Beni Culturali e Arte Sacra*; Consiglio Regionale Assemblea Legislativa delle Marche; Federico Talè: *Consigliere regionale*; Valentina Tomassoni: *Diocesi di Fano, ufficio Beni Culturali e Arte Sacra*; Prof. Natalino Valentini; Don Luca Santini; Don Federico Tocchini; Don Gabriele Micci; Prof.ssa Giusi Gaggini; *Comune di San Lorenzo in Campo*; Lorenzo Bonafede: *Pro Loco di San Lorenzo in Campo*; Foto Tecla Barberini di *San Lorenzo in Campo*; Marino Ruzziconi: *Comune di Sassoferrato*; Vincenza Mengarelli: *Biblioteca comunale di Sassoferrato*; Pro Loco di Sassoferrato.

Stampato nel mese di Settembre 2018  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale delle Marche

*Editing*  
Mario Carassai

ANNO XXIII - n. 258 Settembre 2018  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 050 0

*Direttore*  
Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*  
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,  
Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*  
Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale  
Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

258

